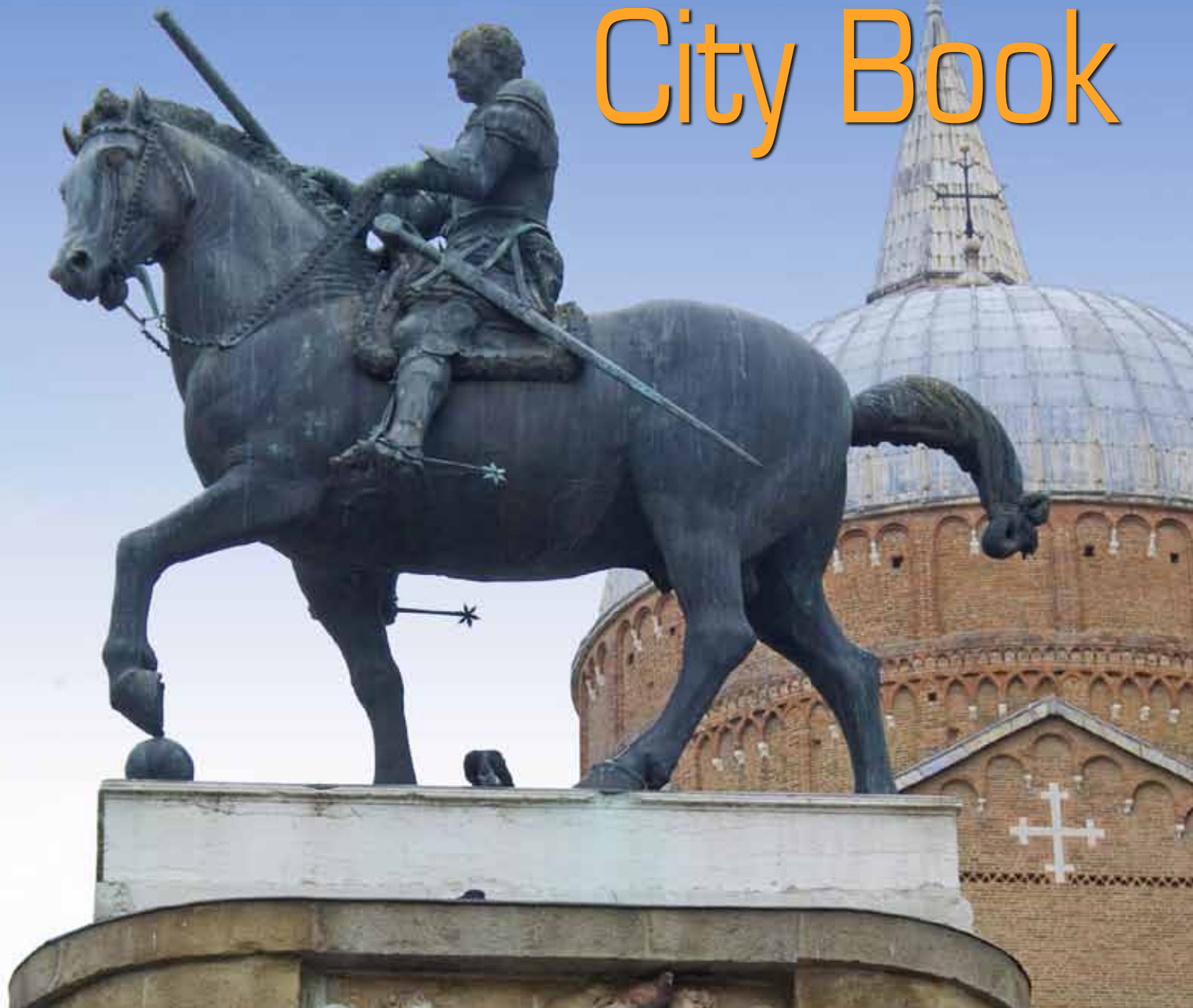


Padova City Book



architettura - arte - castelli - chiese
cultura - giardini - **guida** - hotel
itinerari - mappe - monumenti - musei
palazzi - parchi - ristoranti - storia

Padova City Book
Pubblicazione gratuita
Copyright 2010 Verona.com
Tutti i diritti riservati

Hanno collaborato:

Renato Groppo
Paolo Groppo
Simone Madinelli
Marcella Bellavite
Pietro Groppo

Verona.com S.a.s.
Via dei Mille, 5
37126 Verona
P.I. IT 02875410231



<http://www.travelitalia.com/it/rss/>



<http://www.facebook.com/travelitalia>



<http://twitter.com/travelitalia>



<http://foursquare.com/user/travelitalia>



Padova

Padova, capoluogo di provincia con circa 210.000 abitanti si stende nella Pianura Padana, non lontano da Venezia, ed è bagnata dal fiume Bacchiglione. In antico era nota come città d'acque, ed è sempre stata un importante centro di commerci. Possiede un'antica tradizione artistica e culturale: la sua Università fu tra le prime fondate, in Italia e in Europa, nel XIII secolo.

Nel prologo de "La Betia", Angelo Beolco detto il Ruzante (o Ruzzante), noto commediografo padovano del Cinquecento, scriveva il panegirico della sua città. *"Ma dov'è l'aria migliore? Dov'è il miglior pane? Dov'è il miglior vino? ... Dov'è città più bella? Dove più forte? Dove sono tante belle chiese, guarda, come quella del Santo? Dove tante belle piazze? Dove sono tanti bei fiumi? Dove tanti bei portici, che puoi andare al coperto dappertutto, e piova pure, se vuole? Dove sono tanti dotti di tutte le scienze, che tutti da tutto il mondo corrono in folla a imparare, se non qui?"*

Alla fine del Settecento, Goethe descriveva la città come *«Alberi sopra alberi, cespugli sopra cespugli, case bianche a non finire che occhieggiano tra il verde»*.

Ne "Le Città del Silenzio" il D'Annunzio così cantava Padova, tratteggiando col verso alcuni luoghi e monumenti, ma soprattutto cogliendone l'anima e l'atmosfera tipicamente "venete".

*«Non alla solitudine scrovegna,
o Padova, in quel bianco april felice
venni cercando l'arte beatrice
di Giotto che gli spiriti disegna;
né la maschia virtù d'Andrea Mantegna,
che la Lupa di bronzo ebbe a nutrice,
mi scosse; né la forza imperatrice
del Condottier che il santo luogo regna.
Ma nel tuo prato molle, ombrato d'olmi
e di marmi, che cinge la riviera
e le rondini rigano di strida,
tutti i pensieri miei furono colmi
d'amore e i sensi miei di primavera,
come in un lembo del giardin d'Armida.»*

Il volto della città è indubbiamente cambiato. L'opera del tempo e la mano dell'uomo si sono fatte sentire a Pado-

va come altrove. Negli ultimi cinquant'anni il "miracolo economico" si è verificato anche qui; il cemento ha seppellito molto verde e le "case bianche a non finire" si sono notevolmente scurite.

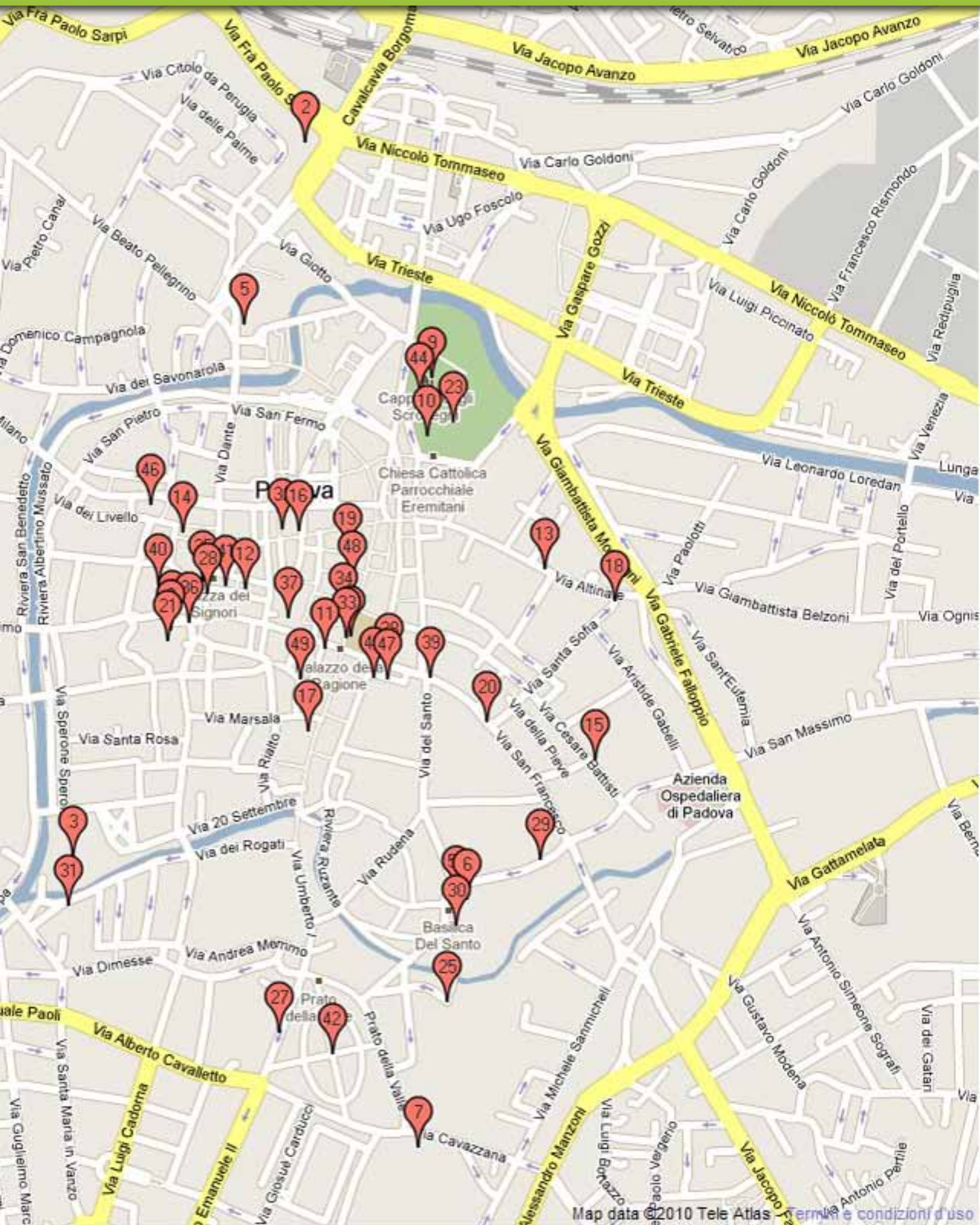
Eppure, passeggiando per le vie di Padova - specie all'ombra degli innumerevoli portici, o nelle grandi piazze - ascoltando il dialetto musicale e le arguzie popolari del mercato della frutta, gustando il religioso silenzio che circonda il "Santo", osservando il viavai del "Bo", guardando le chiese, i palazzi, i monumenti, si sente ancora il respiro antico delle origini medievali, il fascino del passato; si può ancora scoprire la bellezza calma - quasi "casalinga" - della Padova di un tempo, il vero volto della città. Si scopre, ad esempio, che il degrado ambientale e architettonico riguarda solo una parte del tessuto urbano, ma che buona parte di questo tessuto - localizzato soprattutto nel centro storico - ha mantenuto grazia di forme e purezza di linee. Si riscopre, ma non dispiace, che l'architettura cittadina ha un'ottica sostanzialmente provinciale, e che in essa sono confluiti - filtrati - stili e concezioni che vengono di lontano, allusioni orientalescanti, ad esempio, come nelle cupole di Sant'Antonio o di S. Giustina. Torna alla mente che Padova non ha ospitato architetti di prima grandezza: Falconetto non è Palladio, Andrea Bosco e Andrea da Valle sono lontani dal Bramante ... L'architettura di Padova è stata definita "di tono minore", ma solo per rilevare che la sua bellezza nasce dalla costante, forse inconsapevole, ricerca di un equilibrio urbanistico, in cui - bandito l'appariscente - convivono l'imponenza e la modestia, il palazzo nobiliare e la casa del semplice. Questa caratteristica è rara, e non sempre debitamente apprezzata. Essa impone che la "scoperta" della città, da parte del forestiero, avvenga, non con l'impatto del grandioso, né con la ricerca del gioiello architettonico, ma attraverso una serie continua di sensazioni e scenografie cangianti, nello sforzo di catalizzare forme, linee, colori e suoni.

Il discorso cambia radicalmente se dall'esterno ci si sposta all'interno, cioè se dall'architettura si passa alle arti figurative: pittura e scultura. Si noterà, non senza stupore, che in questo campo Padova ha sempre voluto ed ottenuto il meglio. Qui Giotto ha dipinto il suo capolavoro: gli affreschi della Cappella degli Scrovegni; qui Donatello ha realizzato - tra l'altro - il monumento equestre al Gattamelata, che si erge altero e possente sulla Piazza del

Mappa

Archi		
Arco Valaresso	1	Oratorio di San Rocco.....32
Castelli mura e forti		Palazzo Bo (Università).....33
Bastione della Gatta	2	Palazzo Comunale.....34
Castello	3	Palazzo del Capitano.....35
Chiese da visitare		Palazzo del Monte di Pietà.....36
Abbazia di Praglia.....	4	Palazzo della Ragione.....37
Basilica del Carmine.....	5	Palazzo Romanin Jacur.....38
Basilica del Santo.....	6	Palazzo Zabarella.....39
Basilica di Santa Giustina.....	7	Reggia e Loggia dei Carraresi.....40
Battistero	8	Piazze da vedere
Cappella degli Scrovegni.....	9	Piazza dei Signori
Chiesa degli Eremitani.....	10	Prato della Valle
Chiesa di San Canziano	11	Ponti da vedere
Chiesa di San Clemente.....	12	Ponte San Lorenzo
Chiesa di San Gaetano	13	Teatri
Chiesa di San Nicolò.....	14	Arena Romana
Chiesa di Santa Caterina.....	15	Teatro Anatomico.....
Chiesa di Santa Lucia.....	16	Teatro Verdi.....
Chiesa di Santa Maria dei Servi.....	17	Tombe
Chiesa di Santa Sofia	18	Tomba di Antenore.....
Chiesa di Sant'Andrea	19	Varie
Complesso di San Francesco	20	Caffè Pedrocchi.....
Duomo di Padova.....	21	Ghetto Ebraico
Santuario Antoniano dell'Arcella	22	Monumento al Gattamelata.....
Musei da visitare		
Musei Civici agli Eremitani.....	23	
Musei di Padova.....	24	
Orto Botanico.....	25	
Palazzi da visitare		
Casa del Petrarca.....	26	
Loggia Amulea.....	27	
Loggia del Consiglio (Gran Guardia)	28	
Loggia e Odéo Cornaro.....	29	
Oratorio di San Giorgio e Scoletta del Santo	30	
Oratorio di San Michele.....	31	





Santo; qui il Mantegna ha magnificamente affrescato la Cappella Ovetari nella chiesa degli Eremitani; qui Giusto de' Menabuoi ha posto mano per decorare il Battistero del Duomo. Qui, in provincia, lontano dai grandi centri di potere, hanno operato i massimi artisti - soprattutto italiani - di ogni epoca: oltre a quelli già nominati, Altichiero, Paolo Uccello, Filippo Lippi, Tiziano, Paolo Veronese, Tiepolo, Antonio Canova, per nominare solo i maggiori. Impalpabile, ma reale, è poi quell'atmosfera che solo una grande università riesce a trasmettere. La si nota soprattutto in centro, nel modo scanzonato con cui gli studenti si presentano - o attaccano i "papiri" a destra e a manca - nella caccia alle matricole e nei festeggiamenti ai neo-laureati. Ma, più seriamente, è un'atmosfera intellettuale che investe e impregna e caratterizza gli atteggiamenti dei Padovani: indovini che questi sono fieri della loro istituzione, per cui tutti sono nominati "gran dottori", anche se l'enorme afflusso di studenti ha creato non pochi problemi alla città.

E infine cogli anche il rispetto, l'affetto e la venerazione che i cittadini portano a Sant'Antonio, portoghese di nascita ma definitivamente padovano di adozione. I Padovani sentono di avere, ed esercitano, quasi un diritto di esclusiva su questo Santo. La venerazione e la confidenza arrivano al punto che Antonio è considerato il "Santo" per antonomasia, senza bisogno di nome proprio. Anche questa è una peculiarità di Padova, e non la meno importante.

Storia di Padova

Padova vanta origini remote di città fluviale; sicuramente è la città più antica del Veneto. Leggenda vuole che la città sia stata fondata da Antenore, eroe omerico fuggito da Troia distrutta dai Greci, ma la realtà è naturalmente diversa. L'archeologia conferma che, probabilmente già nel XII secolo a.C., esisteva un insediamento urbano sulle rive del Brenta, che allora scorreva nell'alveo dell'odierno Bacchiglione.

Nel 226 a.C. Padova sconfigge i Galli Cisalpini e diviene alleata di Roma. Intorno al 50 a.C. Patavium diventa Municipium romano. Comincia un periodo di prosperità e di pace in cui Padova cura il riassetto urbanistico e compie uno sforzo immane per regolare le acque del fiume e costruire i primi ponti. Le più importanti costruzioni d'età

romana sono il teatro, che determina l'attuale conformazione ad anello del Prato della Valle, e l'anfiteatro di cui restano tracce lungo il Corso del Popolo. Poco rimane delle costruzioni dell'epoca: gli edifici antichi furono via via demoliti per riutilizzarne le pietre. In ogni modo, durante i primi secoli del cristianesimo Padova è fra le città più importanti dell'impero, seconda solo a Roma per ricchezza e bellezza, conosciuta - tra l'altro - per l'allevamento dei cavalli.

Nel III-IV secolo inizia la decadenza, a causa delle irruzioni sempre più frequenti di Visigoti, Svevi e Vandali prima, Unni e Longobardi poi. Nel 601-602 la città è letteralmente rasa al suolo dai Longobardi di Agilulfo, dopo un assedio durato tredici anni. Alcuni abitanti di Padova cercano allora rifugio nella Laguna Veneta, contribuendo alla nascita di Venezia. Segue un lungo periodo di abbandono caratterizzato da miseria, instabilità politica e mancanza di punti fermi in campo religioso.

La ripresa è molto lenta e faticosa: si dovrà attendere addirittura il XII secolo perché Padova diventi un libero comune e cominci a riaffermare la sua supremazia. Il recupero urbanistico-territoriale è possibile in primo luogo per l'opera dei monaci benedettini che realizzano una capillare bonifica del contado. Ai monaci si deve anche l'importante recupero della centuriazione romana e la diffusione di un nuovo tipo di edificio rurale, forgiato sul monastero benedettino.

Superati i terremoti del 1004 e del 1117, ed il grande incendio del 1174, Padova crebbe d'importanza ed allargò i propri domini. Nel 1222 fu fondata l'Università, la seconda d'Italia ed una tra le prime e più prestigiose d'Europa. A Padova predicò Sant'Antonio, che vi morì nel 1231. Nel 1303 Giotto dipinse la Cappella degli Scrovegni, inestimabile tesoro pittorico. L'espansione del comune patavino fu tuttavia interrotta a più riprese, in particolar modo tra il 1237 ed il 1256, dalla sanguinosa dominazione di Ezzelino IV da Romano, vicario imperiale, ricordato per aver trucidato in un solo giorno oltre diecimila padovani. Nel 1318 inizia la Signoria dei Carraresi, che durerà fino al 1405. Questo periodo, pur turbato da continue lotte con le signorie limitrofe e con la minacciosa Venezia, segna l'apice dello splendore patavino. La città diventa protagonista dell'arte e della cultura europea, grazie alla presenza di artisti e letterati - quali Giusto De' Menabuoi, Guarien-

to, Altichiero da Zevio, Francesco Petrarca - e di grandi giuristi quali Francesco Zabarella, Rainerio degli Arsendi e il sommo Bartolo. *“Era Padova, scrivono i cronisti del tempo, piena d’armi e di cavalli e d’altre ricchezze infinite, munita di torri, ricca di edifici eleganti. Quivi accorrevano gli stranieri come a salutare rifugio. Generosa cogli uomini sapienti, con le persone dotte in qualsiasi arte liberale, e coi religiosi”*.

L’anno 1405 segna una battuta d’arresto perché una rivolta popolare consegna la città nelle mani della Serenissima. Così Padova, tranne che per un breve fulgido momento nel 1509, scompare per sempre dall’agone politico, pur riuscendo a mantenere il suo primato in campo artistico grazie a due grandi maestri: Andrea Mantegna e Donatello. Sottoposta alla dominazione veneziana, in lotta contro il papato, l’impero e la Francia, Padova innalza un nuovo sistema di fortificazioni per un perimetro di undici chilometri. Si tratta di un progetto grandioso, realizzato febbrilmente, con l’obiettivo di rendere la città inespugnabile all’attacco delle artiglierie militari della grand’armata della Lega di Cambrai. Quelle mura, perizia dell’ingegno militare, ne determineranno il definitivo assetto urbanistico. Nel 1545 nasce l’Orto Botanico, il più antico d’Europa, istituito con precisi scopi scientifici, nel quale sono raccolte e classificate ancor oggi numerose specie di piante medicinali. Verso la fine del secolo, l’università vive la stagione illuminata dal genio di Galileo Galilei ed è edificato il famoso Teatro Anatomico.

Il Settecento vede la sistemazione attuale di Prato della Valle. Dopo un primo intervento di bonifica del terreno ancora in gran parte paludoso, il procuratore di Venezia, Andrea Memmo, ha in mente un progetto grandioso: un grande spazio aperto nel quale possano trovar posto le botteghe per la fiera e dove avvengano addirittura le corse dei cavalli. Ecco realizzata un’area verde, la cosiddetta isola Memmia, collegata alla piazza circostante da quattro maestosi ponti, interamente circondata da statue di uomini, soprattutto procuratori veneziani, che hanno dato il loro contributo alla storia della città.

La capitolazione di Venezia, nel 1796, in seguito alla prima campagna napoleonica in Italia, conduce Padova alla dominazione francese e, poco dopo, a quella austriaca. Per lungo tempo la città è terreno di saccheggi, scorribande e devastazioni da parte degli eserciti stranieri. Unico segno positivo di quegli anni è la sistemazione della rete



viaria e di alcuni importanti nodi cittadini, dovuta in gran parte all'opera dell'architetto Giuseppe Jappelli, autore del famosissimo Caffè Pedrocchi. Nel 1848 anche Padova vide l'insurrezione contro l'occupazione austriaca, in particolar modo per opera di studenti universitari: tuttora la data dell'insurrezione studentesca, 8 febbraio, viene festeggiata. Nel 1866 Vittorio Emanuele II entrò a Padova e la città venne annessa al Regno d'Italia.

Durante la Prima Guerra Mondiale, Padova fu sede di vari comandi, compreso quello della Terza Armata, subendo a più riprese bombardamenti aerei, e nel 1918 vi venne firmato l'armistizio che pose fine alle ostilità. La Seconda Guerra Mondiale fu anche per Padova portatrice di morte e devastazione, con la perdita tra gli altri degli inestimabili dipinti della Cappella Ovetari di Andrea Mantegna durante un bombardamento del 1944. Numerosi studenti ed insegnanti universitari furono protagonisti della lotta partigiana. Importante fu il discorso del rettore Concetto Marchesi il 9 novembre 1943, in cui - inaugurando l'anno accademico - invitava gli studenti a prendere le armi contro il fascismo e il nazismo.

Il secondo dopoguerra fu per Padova un periodo di continuo sviluppo economico, ma anche di forti tensioni sociali.

1. Arco Valaresso

L'Arco (trionfale) Valaresso sorge in Piazza Duomo, accanto al Palazzo del Monte di Pietà. Fu costruito nel 1632 da Giambattista della Scala, in onore di Alvisè Valaresso, capitano e provveditore di sanità di Padova, che si era distinto in modo eccezionale nel soccorrere la popolazione durante la peste del 1630.

Il monumento si compone di quattro colonne doriche, su alti piedestalli. L'interasse maggiore accoglie il fornice d'ingresso, mentre gli intercolunni minori, ai lati, sono scavati da nicchie. Alla trabeazione di forte accentuazione chiaroscurale, succede un piano attico delimitato da paraste dove, al centro, è collocata un'ampia iscrizione dedicatoria affiancata ai lati da stemmi in pietra. Nell'arco Valaresso si nota l'emergere di una sensibilità barocca, ma qui il della Scala persegue ancora, in pieno Seicento, la classicità che era certamente più adatta a soddisfare le esigenze della committenza aristocratica, che anche nell'atto

di commemorare, non sapeva evitare l'autocelebrazione.

2. Bastione della Gatta

I resti di questa fortezza - che risale al XV secolo - si trovano nella zona nord della città, presso i Giardini della rotonda. Il nome curioso gli è stato dato per un episodio accaduto durante l'assedio - subito da Padova nel 1509. Assediati erano le truppe imperiali della Lega di Cambrai, comandate da Massimiliano d'Austria. Gli imperiali utilizzavano macchine d'assedio chiamate "gatti" e - dopo un ennesimo attacco - stavano penetrando nella seconda cinta delle mura cittadine. A fermarli in tempo provvide Citolo da Perugia - ingegnoso capitano di ventura, al servizio di Padova - che aveva previsto la mossa nemica e minato il varco. Dopo la vittoria i Padovani, secondo una prima versione, issarono una gatta su di una picca, sfidando i nemici a venirla a prendere; secondo un'altra versione, per provocare gli assediati e contrastarne le offensive, i Padovani iniziarono a lanciare, contro i "gatti" degli imperiali, le gatte che vivevano nel Bastione.

3. Castello

Il Castello è sicuramente uno dei più importanti beni storici, architettonici, artistici e militari di Padova. Esso sorge sull'area della Torre Torlonga, eretta dai Padovani fra il IX e il X secolo, e fu ingrandito da Ezzelino III da Romano, tiranno della città al 1237 al 1256, su progetto di Egidio, detto "Zilio". Ezzelino utilizzò il Castello come dimora e come prigione: una cupa fortezza, simbolo della sua ferocia. L'intervento principale di "riattamento, accrescimento e abbellimento" risale al periodo di Francesco I da Carrara e fu opera di Mastro Nicolò della Bellanda (1374-78). A tale epoca risalgono le decorazioni a fresco arrivate fino a noi, presenti soprattutto nella porzione d'angolo nord-est a destra dell'ingresso dalla piazza del Castello. I da Carrara provvidero inoltre a collegare direttamente il Castello alla Reggia Carrarese, mediante un passaggio sopraelevato: venivano così uniti i centri del potere politico e militare della città. Con la costruzione delle mura rinascimentali e a seguito del lungo periodo di pace di cui Padova godette, sotto il dominio veneziano, il valore strategico del Castello venne meno. L'edificio

ebbe in seguito usi diversi.

Nel Settecento, la grande torre fu trasformata in Specola, cioè in osservatorio astronomico. Nella nuova casa dell'astronomo, tutti i muri furono intonacati, nascondendo così i resti delle precedenti decorazioni. Anche lo scalone che dal pianoterra saliva alla torre e alle mura occidentali del Castello, fu in parte modificato per necessità strutturali, pur conservando l'antico percorso. Un grande intervento di trasformazione fu eseguito dal Danielelli nel 1807, quando la struttura fu adeguata a casa di pena. In effetti, il Castello ha svolto funzioni di carcere fino al secondo dopoguerra, e tuttora l'Amministrazione carceraria padovana vi tiene alcuni uffici.

Per quanto riguarda l'interno, al primo piano è stata rinvenuta una parete decorata con pappagalli, che probabilmente apparteneva alla "stanza dei pappagalli", dove pranzava il Principe quando soggiornava al castello. Anche al pianoterra della casa dell'astronomo sono state rinvenute decorazioni floreali in parte restaurate. Infine, nella volta di un ambiente della torre, è stato riportato alla luce il grande carro, lo stemma dei Carraresi. Una bella testimonianza, rimasta inalterata nel tempo, è la Madonna con Bambino - d'autore ignoto - situata in un ambiente a nord della grande torre, lungo il percorso occidentale delle mura carraresi. L'effigie è collocata all'aperto, in un luogo dove poteva proteggere e incoraggiare i soldati, in caso di attacco al Castello.

4. Abbazia di Praglia

Dedicata a Santa Maria Assunta, l'Abbazia di Praglia sorge a poca distanza dalla città, in una piccola valle tra i Colli Euganei. Essa risale alla fine dell'XI secolo e fu fondata da Maltraverso de' Maltraversi, lungo l'antica strada che da Padova conduceva ad Este. Praglia fu uno dei maggiori centri da cui prese le mosse la colonizzazione agricola benedettina nell'XI secolo, ed ebbe importanza fondamentale nella ricostruzione e nella bonifica della campagna padovana, devastata dalle invasioni barbariche e abbandonata per quasi mezzo millennio. Aggregata al monastero di Polirone nel 1124, l'Abbazia fu feudo di Federico II nel XIII secolo, e conquistò l'autonomia nel

1304. Nel 1448 essa fu aggregata ai Benedettini di Santa Giustina di Padova, che possedevano buona parte del territorio padovano e numerose abbazie foranee. Su progetto di Tullio Lombardo, nel 1490 i frati procedettero ad un radicale restauro e riedificazione del monastero e della chiesa, che assunsero la forma attuale: la torre campanaria rimane l'unica testimonianza visibile di quello che fu l'originario impianto medievale.

L'Abbazia fu soppressa dai decreti napoleonici del 1810; ripristinata nel 1834 da Francesco I, fu nuovamente soppressa nel 1866. L'anno successivo fu applicata nel Veneto la legge che eliminava tutte le corporazioni religiose: a Praglia restarono solo pochi monaci, con funzioni di custodia. L'Abbazia fu spogliata dei terreni: furono asportati i dipinti, i libri, l'archivio e gli arredi. Nel 1882 il chiostro botanico, quello pensile, la biblioteca e la chiesa (chiusa al culto) furono dichiarati monumento nazionale mentre il resto della struttura venne adibito ad usi diversi. Nel 1904, dopo alcuni anni di trattative e acquisizioni da privati, ritorna definitivamente in mano ai benedettini che, oltre a riattivare l'importante attività religiosa, si dedicano e specializzano nel restauro di libri antichi e d'arte diventando il punto di riferimento mondiale di questa delicatissima attività. Il nuovo cammino di Praglia, da allora, fu sempre in ascesa, anche durante le due guerre mondiali che videro Praglia schierarsi in prima linea, come luogo di pronta accoglienza, e luogo di custodia d'infiniti e preziosi tesori di storia e d'arte, compresi i quattro cavalli di bronzo della basilica di San Marco a Venezia.

L'abbazia è costituita dalla basilica e dal monastero, ma il complesso è assai articolato e si può così schematizzare:

LA CHIESA ABBAZIALE DELL'ASSUNTA

La chiesa attuale, iniziata nel 1490 forse su progetto di Tullio Lombardo, venne consacrata nel 1545. La semplice facciata, tripartita con un richiamo alla scansione interna, ha un elegante coronamento a volute. Dietro al corpo di fabbrica si erge il campanile romanico, unico resto della chiesa tardoduecentesca. L'interno, a croce latina, è diviso in tre navate da slanciati pilastri ionici, ai cui lati si aprono cinque cappelle, profonde come il transetto.

Sulla controfacciata si può ammirare l'*Assunta* di Giovan Battista Zelotti; fra le opere nelle cappelle sono notevoli la *Consegna delle Chiavi a San Pietro* di Domenico Campagnolo

la, e le due lunette di G.B. Bissoni (1634) con i *Misteri del Santo Rosario* (III cappella a destra). Nel presbiterio è collocato un Crocifisso ligneo di scuola giottesca padovana. La cupola è decorata da affreschi dello Zelotti raffiguranti i quattro Evangelisti nei pennacchi, scene della Natività ed episodi della vita di Cristo (la Natività, la Circoncisione, Gesù tra i dottori e le nozze di Cana), nel cielo il *Trionfo degli strumenti della Passione*. Nell'abside figurano i *Dottori della Chiesa* (Agostino, Ambrogio, Girolamo e Gregorio) con l'*Ascensione di Cristo*, realizzati da Domenico Campagnola. Lo splendido coro ligneo del 1564 è opera di Giovanni Fiorentino. Nella sagrestia, introdotta da un atrio dove è collocato il dipinto *I Benefattori del monastero* del 1572 attribuito a Palma il Giovane, si conservano numerosi quadri, tra cui una *Gloria di Angeli* attribuita a Paolo Veronese.

IL MONASTERO

Lungo il lato occidentale del complesso si apre, con una graziosa loggetta, l'ingresso al monastero articolato in quattro chiostri. Ospita una ricca biblioteca e un importante centro per il restauro del libro.

IL CAPITOLO

Luogo di grande importanza per la vita monastica è il Capitolo perché qui inizia e finisce la vita di ogni monaco; nel capitolo avviene l'ammissione alla prova del noviziato e si conclude la vita dei monaci con la sepoltura dei resti mortali. Questo fatto è sottolineato dalla presenza di un imponente affresco che rappresenta la *Deposizione di Cristo* opera cinquecentesca di Gerolamo Tessari. Nella sala del capitolo inoltre vengono discusse tutte le questioni importanti per la comunità monacale.

IL REFETTORIO MONUMENTALE

All'esterno del refettorio si ammirano i due grandi lavabi degli inizi del XVI secolo in pietra intarsiata con piombo e marmi policromi, attribuiti alla bottega dei Lombardo, così come il portale d'accesso alla sala. L'interno è ornato da scene del Vecchio e del Nuovo Testamento dello Zelotti e da una *Crocifissione* di Bartolomeo Montagna. Gli splendidi stalli lignei barocchi intagliati da Bartolomeo Biasi (1726-1730) sono ognuno coronato da un motto di carattere sacro e da un'immagine tratta dalla natura o dalla vita quotidiana, resa esplicita dalla scritta sottostante.

Dal Seicento questo spazio non viene più utilizzato dai monaci come mensa ordinaria.

LA BIBLIOTECA

L'antica biblioteca dell'Abbazia è costituita da una grande sala dal soffitto ligneo in cui si può ammirare un importante ciclo pittorico eseguito alla metà del Cinquecento dallo Zelotti.

IL CHIOSTRO BOTANICO

È il chiostro d'ingresso dell'Abbazia, chiamato "botanico" perché era destinato alla coltivazione delle piante officinali per la farmacia del Monastero. I lati del portico hanno colonne alternate di marmo rosso e pietra bianca, sormontate da capitelli con foglie d'acanto. A coronare tutte le murature corre un fregio in cotto.

IL CHIOSTRO PENSILE

Verso la fine del 1400, dove sorgeva l'antico chiostro denominato Paradiso, iniziarono i lavori per quello pensile. La sobria ed elegante costruzione, terminata sicuramente prima del 1549, è attribuita a Tullio Lombardo. Il cortile, che poggia su quattro pilastri, è costituito da piani inclinati per convogliare l'acqua piovana nella grande cisterna sottostante, che alimentava il pozzo centrale. Questo chiostro raccoglie attorno a sé i locali più rappresentativi della vita dei monaci: la chiesa abbaziale, il refettorio monumentale, la biblioteca, il capitolo e la clausura. Dall'angolo sud-est del Chiostro Pensile si può godere la suggestiva vista della campagna e dei vicini colli grazie alla Loggetta Belvedere, intitolata allo scrittore Antonio Fogazzaro per la descrizione datane in *Piccolo Mondo Moderno* (1901).

IL CHIOSTRO DOPPIO

Da qui prese avvio la grande ristrutturazione rinascimentale del monastero. Destinato fin dall'origine a dormitorio, custodisce ancora le celle di clausura e gli spazi privati dei monaci. Detto "Doppio" perché strutturato su due piani uguali, ha arcate sorrette da colonne sormontate da capitelli decorati a foglie d'acanto e poggiate su un basamento continuo. Quattro lunghi corridoi interni collegano le celle, riservate nel pianterreno ai novizi e al piano superiore ai monaci che hanno emesso la professione solenne.

5. Basilica del Carmine

Su progetto di Lorenzo da Bologna, la basilica fu eretta nel XV secolo, sui resti di una chiesa precedente, ricostruita nel Trecento dai frati carmelitani. I lavori iniziarono nel 1335, ma la basilica fu consacrata solo nel 1446. L'edificio subì varie traversie: nel 1491, per una forte nevicata, crollò la copertura lignea e si salvò soltanto l'abside poligonale. La ricostruzione, iniziata nel 1494, fu curata da Francesco Donato e Zuan de Riccardo; intervennero poi Pietro A. degli Abati - autore della cupola - Lorenzo da Bologna e Maestro Bertolino, che costruì gli arconi laterali. Infine, dal 1503 vi pose mano il "maestro muraro" Biagio da Ferrara. Nel 1576, fu trasferita in questa chiesa un'immagine della Madonna del Carmine, il cui culto era cresciuto dopo la repentina fine della peste. Nel 1696 un terremoto fece crollare la volta cinquecentesca e nel 1800 bruciò la cupola. Nel 1810 la chiesa e l'annesso convento furono soppressi e divennero beni demaniali; ma Vescovo Dondi Dall'Orologio otteneva che vi fosse trasferita la parrocchia da San Giacomo ai Carmini.

La facciata attuale è incompleta: l'opera di Giovanni Gloria si arrestò nel 1737 allo zoccolo e al portale di ingresso. Le statue della Madonna e di Due sante - sopra il timpano del portale - sono opera di Tommaso e Michelangelo Bonazza (1736). La bella porta lignea risale al 1412.

L'interno è solenne e grandioso: l'unica navata è sovrastata da una volta a lunette, rifatta nel Settecento. Sei cappelle con catino scandiscono ciascuna delle due pareti laterali; sopra ogni cappella si trova una tela e - all'interno di alcune cappelle - sono collocati stemmi patrizi.

La Basilica è ricchissima di opere d'arte. Particolarmente pregevoli sono: le tele di A. Varotari detto il "Padovano", quali la pala *Cristo indica la croce a Giacomo e Giovanni e alla loro madre*, e *L'Annunciazione*; le acquasantiere all'ingresso, opere del Bonazza; gli arconi del coro; le tele secentesche di G.B. Bissoni; la cappella della metà del Trecento - nel vano del campanile - che assieme alla corrispondente sul lato occidentale dell'abside costituisce l'unica parte rimasta della Chiesa trecentesca.

Scoletta del Carmine. La Scoletta si trova accanto alla Basilica e conserva capolavori artistici del Rinascimento. Eretta nel Trecento dalla confraternita omonima, la Scoletta mostra - in particolare - stupendi affreschi del Cinquecento, con storie di Cristo e della Vergine. Il ciclo de-



gli affreschi è formato da opere di Girolamo Tessari detto "dal Santo" (*Cacciata di Gioacchino dal Tempio, Apparizione dell'Angelo a Gioacchino, Santa Famiglia di Nazareth, Pentecoste, Dormitio Virginis, Assunzione di Maria*), Giulio Campagnola (*Natività di Maria, Presentazione di Maria al Tempio, Visita di Maria al Tempio*) Domenico Campagnola (*Incontro di Gioacchino con Sant'Anna*), Stefano dall'Arzere (*Adorazione dei pastori, Adorazione dei magi e Purificazione*).

6. Basilica del Santo

La Basilica di Sant'Antonio, conosciuta semplicemente come "il Santo", è la più importante chiesa di Padova e uno dei monumenti sacri più celebri e visitati del mondo intero. La sua costruzione ebbe inizio nel 1232, un anno dopo la morte di Sant'Antonio, e si protrasse fino al 1310. Il corpo del Santo era stato sepolto, secondo il suo desiderio, nella chiesetta di Santa Maria Mater Domini, accanto al convento da lui fondato nel 1229. Questa chiesetta è il nucleo da cui parte la costruzione della Basilica, che ora la incorpora col nome di Cappella della Madonna Mora. Dal punto di vista architettonico, la Basilica costituisce un gigantesco edificio - unico al mondo - in cui si fondono armonicamente concezioni e stili diversi: la facciata è romanico-lombarda, gli archi sono gotici, le cupole bizantine, i campanili, a forma di minareto, richiamano l'arte islamica. L'interno, a tre navate, è a croce latina con transetto largo. La navata centrale è divisa in quattro campate dai pilastri, le navate laterali sono sovrastate da volte a crociera.

La Basilica conserva moltissimi capolavori artistici. Abside e pareti sono decorate da affreschi di Giusto de' Menabuoi. A Michele Sammicheli si devono il monumento al cardinale Pietro Bembo, e quello in onore del nobile veneziano Alessandro Contarini. Al di là della sagrestia, con armadio quattrocentesco, la trecentesca sala del Capitolo ospita un frammento di Crocifissione attribuita a Giotto e brani di affreschi della sua bottega.

In sintesi, le caratteristiche più importanti della Basilica sono:

FACCIATA

Con pareti a mattoni a vista, è alta 28 metri e larga 37; è decorata da quattro arcate cieche a sesto acuto, una galle-

ria e un rosone.

ALTARE MAGGIORE

Gli straordinari bronzi dell'altar maggiore, ideato ed eseguito da Donatello nel 1443-50, raccontano le storie dei miracoli del Santo. Essi furono smontati e smembrati nel 1591, ma vennero recuperati e inseriti secondo una nuova disposizione, durante il restauro curato da Camillo Boito nel 1895; di Donatello è anche, dietro l'altare, la *Deposizione* in pietra, mentre il monumentale candelabro (1507-1515) con figurazioni sacre e allegoriche è di Andrea Briosco. Nella parte superiore è ritratta la *Madonna con Bambino in trono* circondata da santi e sovrastata da un crocifisso.

PRESBITERIO

Furono rifatte tutte le pareti, usando opere del Donatello. Le pareti sono decorate da dodici rilievi in bronzo, opera di Andrea Briosco e di Bartolomeo Bellano, che illustrano scene del vecchio testamento. Particolari sono quelle di *Caino e Abele, Il Sacrificio di Abramo, Il vitello d'oro e Sansone che fa crollare le colonne del Tempio*.

CAPPELLA DEL TESORO

Di architettura barocca, è stata realizzata nel secolo XVII ed è tra le migliori opere di architettura della città. In questa cappella si conservano i preziosi reliquiari della Basilica, tra cui il Reliquario della Lingua incorrotta di Sant'Antonio, capolavoro di Giuliano da Firenze (1434); vi sono inoltre oggetti di oreficeria e liturgici di cui alcuni risalgono al XIII secolo. Particolari sono le navicelle per incenso, di origine rinascimentale.

CHIOSTRI

Dai pressi della sagrestia si ha accesso ai quattro chiostri, costruiti tra il XIII ed il XV secolo: il primo (del Capitolo) corrisponde al nucleo originario del cenobio; il secondo (del Noviziato), reca monumenti di Giovanni Minello e Andrea Briosco, e comunica con il terzo (del Paradiso), coevo, che conserva nove arcate del precedente duecentesco. Dal secondo chiostro si può passare al quarto (del Generale), iniziato nel 1434; uno scalone sale alla ricca raccolta della Biblioteca Antoniana.

CAPPELLA DI SAN FELICE (O DI SAN GIACOMO)

La cappella, voluta da Bonifacio dei Lupi di Soragna (1372-77) e disegnata da Andriolo de' Santi, reca affreschi di Altichiero da Zevio (*Leggenda di San Giacomo*, dove appaiono Francesco il Vecchio da Carrara e Petrarca, e Crocifissione) che sono tra le massime espressioni dell'arte del '300. Sopra la cappella, l'organo tardo ottocentesco, che conta 4189 canne.

CAPPELLA DEL GATTAMELATA

La tomba del condottiero venne posta all'interno della Basilica, nella luogo della prima navata destra. Quest'opera fu realizzata completamente da allievi di Donatello.

CAPPELLA DELL'ARCA DEL SANTO

Messe senza interruzioni si celebrano presso questa cappella, disegnata dal Briosco nel Cinquecento e affrescata da G.M. Falconetto. L'altare al centro, su disegno di Tiziano Aspetti (1593), ha sul retro l'arca in marmo verde con le spoglie del Santo. La Tomba (Arca) di Sant'Antonio, vi fu collocata il 14 giugno 1310. Di grande qualità sono anche la decorazione plastica (il soffitto di Giovanni Maria Falconetto accoglie i primi stucchi realizzati nel Veneto, 1533), la *Santa Giustina* di Giovanni Minello (1513) in una delle nicchie dell'attico e, fra i bassorilievi coevi alle pareti, uno è del Sansovino, uno del Sansovino e Minello ed uno di Tullio Lombardo.

CAPPELLA DELLA MADONNA MORA

Una lapide sopra l'altare ricorda che questa cappella è quanto resta dell'antica Chiesa di Santa Maria Mater Domini, edificata nel 1100 ed atterrata in gran parte per far posto alla fabbrica della basilica. Nel 1852 fu ottimamente restaurata, seguendo le tracce dell'antico stile. Le pareti serbano vestigia di buoni ed antichissimi affreschi. L'altare è foggato a tabernacolo archiacuto ed è un bell'esempio del gusto del Trecento. La statua della Vergine vi fu posta nel 1396.

CAPPELLA DEI CONTI (O DEL BEATO LUCA BELLUDI)

Dalla cappella della Madonna Mora, resto della preesistente chiesa, si ha accesso alla cappella del beato Luca

Belludi o dei Conti (1382), decorata dall'ultimo ciclo d'affreschi eseguito da Giusto de' Menabuoi.

MUSEO ANTONIANO

Costituito nel 1895, ma riaperto al pubblico solo nel 1995, il Museo si trova nei locali del chiostro detto dell'Infermeria ed espone il meglio di una collezione raccolta e catalogata su due direttrici: le testimonianze della venerazione di Sant'Antonio nel corso dei secoli, e il riordino delle tante opere (dipinti, sculture, paramenti e suppellettili sacre) che avevano perso la loro collocazione originaria. Molto interessante è il settore dell'oreficeria. Preziose opere d'argenteria, in gran parte veneta, e alcune presenze di scuola tedesca rappresentano il cuore di questa sezione. Il Museo comprende inoltre elementi d'affreschi proto-rinascimentali d'ambito giottesco e padovano, dipinti di scuola veneziana con autori come Tiepolo, Piazzetta, Balestra, Pittoni, e Ceruti. Altre opere notevoli sono le statue tardo cinquecentesche di Rinaldino di Francia, le tarsie lignee di Pierantonio degli Abbati raffiguranti prospettive della città, la lunetta del Mantegna già sul portale maggiore della basilica, e le 37 statue dell'altare del Santo Sacramento, cui si accompagnano capolavori esposti a rotazione dal Tesoro.

7. Basilica di Santa Giustina

La Basilica benedettina di Santa Giustina domina il Prato della Valle e risale al Cinquecento, ma è stata preceduta da tre chiese: una prima chiesa, paleocristiana, detta Sacello di San Prosdocimo, fu eretta nel V secolo in area cimiteriale, sulla tomba della Martire padovana; una seconda, edificata in onore di Santa Giustina, che fu distrutta dal terremoto del 1117; una terza, tardo-gotica, abbattuta nel Cinquecento, per dar luogo all'attuale. Santa Giustina è quindi la prima chiesa di Padova. Il complesso monumentale comprende la Basilica, una delle più grandi della cristianità, ed il Monastero.

Iniziata nel 1498 dall'architetto Andrea Moroni, e portata a termine da Andrea della Valle, la Basilica cinquecentesca presenta un alto campanile ed otto cupole che ricordano l'architettura orientale. La facciata è rimasta incompiuta e l'esterno è a mattoni a vista. Sulla gradinata, stanno due grifi in marmo rosso di Verona, che fanno

parte del bel portale duecentesco.

L'interno, ampio e ben illuminato, è a croce latina e presenta tre navate, divise da grandi pilastri. Le navate laterali sono scandite dalle cappelle, impreziosite da pale d'altare di artisti del Seicento, fra i quali Luca Giordano e Palma il Giovane. Sulla navata di destra, dietro l'Arca di San Mattia, si trova il cinquecentesco Pozzo dei Martiri, che raccoglie le reliquie dei martiri padovani. Poco oltre si trova il Sacello di San Prosdocimo, residuo del complesso primitivo, riccamente decorato con marmi e mosaici.

Assai interessanti sono ancora; la Cappella di San Massimo, con il gruppo marmoreo della *Pietà*, opera di Filippo Parodi; la trecentesca Cappella di San Luca, che contiene la tomba di Elena Lucrezia Cornaro Piscopia, la prima donna laureata nella storia; l'architrave del portale romanico della basilica distrutta nel 1117; l'Arca di San Luca, opera pisana del primo Trecento, decorata con stupendi rilievi in alabastro; gli arredi lignei seicenteschi della sagrestia; gli affreschi di Sebastiano Ricci, nella cappella a sinistra del presbiterio. Prezioso il cinquecentesco coro in noce, intagliato e scolpito da Ricardo Taurigny: la parete di fondo ospita la pala del *Martirio di Santa Giustina*, uno dei capolavori di Paolo Caliari, detto il "Veronese" (1575 circa).

Il Monastero è importante perché qui - nel Quattrocento - l'Abate Ludovico Barbo iniziò la grande riforma benedettina detta della Congregazione di Santa Giustina. Soppresso dai decreti napoleonici del 1810, fu trasformato in caserma e ospedale militare. Tornò ai benedettini nel 1919 ed eretto nuovamente in Abbazia nel 1943. Splendidi sono il Chiostro del Capitolo, che risale al XII secolo, e il Chiostro Maggiore, detto anche Chiostro Dipinto, perché un tempo era decorato con vari affreschi. Notevole la Biblioteca monastica medioevale e, soprattutto, il rinomato Laboratorio per il Restauro del Libro.

8. Battistero

Il Battistero del Duomo è una costruzione in stile romanico-lombardo eretta nel secolo XII. Rappresenta uno dei monumenti artistici più insigni della città. L'interno, a pianta quadrata, presenta un alto tamburo di forma circolare, la cupola e una piccola abside con cupoletta. La

struttura ha conservato nel tempo la sua forma lineare e severa, ma già nel 1260 veniva ampliata e arricchita - al centro - da un bel fonte battesimale.

Un secolo dopo, il Battistero divenne Mausoleo dei Carraresi (1378) e fu ampiamente rimaneggiato. In particolare, per volere di Fina Buzzaccarini, moglie di Francesco il Vecchio da Carrara, le pareti interne e la volta della cupola furono decorate dal fiorentino Giusto de' Menabuoi (1374-1378), con un meraviglioso ciclo di affreschi. Questo ciclo, annoverato fra le massime espressioni pittoriche del tempo, è formato da oltre cento scene, tratte dalle Sacre Scritture. Alle pareti sono rappresentate Storie di Gesù Cristo, di Maria e di San Giovanni Battista; nell'abside sono raffigurate scene dell'Apocalisse; sul tamburo, sono dipinti vari episodi della Genesi. Nella stupenda volta della cupola è rappresentato il Paradiso: vi spicca la figura del Cristo Pantocratore, attorniato da una moltitudine di santi con aureola.

Fina Buzzaccarini e Francesco il Vecchio furono sepolti nel Battistero, ma la tomba fu distrutta dai Veneziani ai primi del Quattrocento. Di essa rimane solo un arcone gotico, in cui Fina è rappresentata - in ginocchio - mentre San Giovanni Battista la presenta alla Madonna seduta in trono. Sopra l'arco, si trova l'Annunciazione, affresco considerato fra i migliori di Giusto.

9. Cappella degli Scrovegni

Nel febbraio del 1300 Enrico Scrovegni acquistava la proprietà dell'Arena, ossia l'area dell'anfiteatro romano, che comprendeva una chiesa dedicata all'Annunciata ed un palazzo. Tre anni dopo, lo Scrovegni iniziò la ricostruzione della Cappella, in segno di espiazione dei peccati del padre Reginaldo. Quest'ultimo, morto ricchissimo, ma in fama di usuraio, è ricordato da Dante, e posto fra i dannati del settimo cerchio dell'Inferno. La chiesetta fu dedicata a Santa Maria della Carità e venne chiamata anche Cappella della Madonna della Carità o della Madonna dell'Arena: fu consacrata il 25 marzo 1305.

L'edificio, di cui non si conosce l'architetto, è in stile romanico ed ha forme lineari. L'interno è formato da un unico ambiente, con copertura a botte: nel presbiterio si trova il sepolcro di Enrico Scrovegni, opera di Andriolo de Santi; sull'altare, Madonna col bimbo e due angeli, statue di

Giovanni Pisano; nelle due nicchie dell'abside, Madonne che allattano, di Giusto de' Menabuoi.

L'intera decorazione - eseguita da Giotto e dai suoi allievi, probabilmente nel 1303-1305 - è considerata uno dei massimi capolavori artistici di tutti i tempi. Il ciclo di affreschi è di enorme importanza per la storia della pittura, perché il realismo che caratterizza la pittura di Giotto è molto innovativo dell'arte figurativa del tempo. Superando decisamente lo schematismo e la staticità dell'arte bizantina, Giotto propone un nuovo concetto di spazialità, un nuovo rapporto tra figure ed ambiente, e dà inizio all'arte moderna. I trentanove affreschi del ciclo giottesco coprono tutte le pareti e la volta.

Così ne scriveva, ai primi del Novecento, Andrea Moschetti: *“In tre zone di riquadri, che si stendono lungo le due pareti maggiori, Giotto narra la vita di Maria e - nella vita di Maria - quella di Cristo, dal giorno in cui Gioacchino fu cacciato dal tempio per la sterilità del suo talamo alla discesa dello Spirito Santo sul capo degli Apostoli raccolti. Ciascuna zona sta a sé, come un atto distinto del grande dramma: nella prima è la vita di Maria prima della nascita di Gesù, nella seconda la vita di Gesù prima della sua passione, nella terza la passione, la risurrezione, la glorificazione di Cristo. Nella parete dell'arco trionfale stanno invece i fatti che precedono e preparano, pur non essendone parte, gli avvenimenti ora narrati, come tre diversi prologhi ai tre atti diversi: 1° il Padre Eterno sul trono, adorno dagli angeli, cioè la volontà eterna da cui emanò la salvezza del genere umano, e dinanzi a lui Gabriele già pronto al cenno divino per la sua alta missione; ed è questo come prologo generale che tutto abbraccia il gran dramma; 2° l'Annunciazione e la Visitazione che precedono ai fatti della nascita e della giovinezza di Gesù; 3° il tradimento di Giuda, che ne prepara la passione. Sulla parete di fondo invece, sopra la porta, si spiega il Giudizio universale, l'epilogo del grande dramma, dal quale i buoni usciranno redenti ed eternamente beati, e i malvagi eternamente dannati. Nella volta dieci medaglioni con le effigie di Cristo e di Maria, i due protagonisti, e dei profeti che questi avvenimenti vaticinarono; nelle ricche fasce, pure a medaglioni, che dividono fra loro i riquadri dei dipinti, o scompatiscono il soffitto, busti dei santi e dei dottori della Chiesa, ovvero piccole scene del vecchio testamento in contrapposizione e ad illustrazione delle vicine scene del nuovo. Finalmente nell'alto zoccolo, lungo le due pareti maggiori, a sinistra le figurazioni dei Vizi, a destra quelle delle Virtù, quanto a dire il substrato allegorico di tutto il dramma, le condizioni di peccato e di perfezione dell'anima umana. È il dramma della redenzione e della sublimazione dell'umanità che si svolge sulle pareti affrescate dall'immortale pennello”.*



10. Chiesa degli Eremitani

Sorge sulla piazza omonima ed è dedicata ai Santi Filippo e Giacomo. È chiamata “degli Eremitani” perché dalla foresteria dell’annesso convento transitavano molti pellegrini. L’edificio fu costruito fra il 1276 e il 1306, su preesistenti strutture molto antiche, e su progetto di Fra’ Giovanni degli Eremitani, che disegnò anche la copertura lignea.

L’impianto architettonico della chiesa è tipicamente francescano, per la semplicità imposta dal contenimento dei costi di costruzione, ma non mancano accenti gotici. L’edificio, pur sottoposto a modifiche e restauri nei secoli XIV e XVII - ed anche dopo la seconda guerra mondiale - conserva intatto il fascino delle chiese conventuali del Trecento.

La facciata risale al 1360, ed è divisa in due parti. Quella inferiore è in pietra, con quattro archi ciechi ai lati della porta centrale, mentre quella superiore è in cotto, con lesene, archi e un bel rosone. Dalla parte posteriore della chiesa, si osserva il bellissimo pittorico della cappella Ovetari, dell’abside, della sacrestia e del campanile, tutte costruzioni romaniche.

L’interno della chiesa è suggestivo e veramente grandioso. L’unica navata è sovrastata dal soffitto ligneo a carena, mentre sulle pareti laterali si alternano fasce di mattoni rossi ed ocra. Vicino all’ingresso si trovano due sepolcri, scolpiti da Andriolo de Santi: quello di sinistra, tomba di Jacopo da Carrara, mostra un’iscrizione in distici latini del Petrarca; quello di destra è la tomba di Ubaldino da Carrara. Subito dopo s’incontra la Cappella del Sacro Cuore, ornata di preziosi affreschi di Giusto de’ Menabuoi, che rappresentano le Virtù e le Arti liberali, e quindi tre piccole cappelle, con frammenti di affreschi trecenteschi, in parte del Guariento. Oltre alla Cappella del Sacro Cuore, quattro sono le cappelle principali:

la Cappella Ovetari, eretta da Antonio Ovetari e fatta affrescare dalla moglie. Gli affreschi sono opera di Giovanni d’Alemagna, Antonio Vivarini, Niccolò Pizzolo, Ansuino da Forlì e di Andrea Mantegna, allora diciassettenne. Un bombardamento del marzo 1944 distrusse la Cappella e del Mantegna oggi rimangono solo i due riquadri inferiori della parete destra. L’*Assunta* che si trova nell’abside e il *Martirio di San Cristoforo* furono staccati verso la

fine dell’Ottocento, perché già danneggiati, e fortunatamente si salvarono dalle bombe; la Cappella Dotto, in cui rimane traccia di un affresco attribuito ad Altichiero; la Cappella Maggiore, corrispondente al Presbiterio, conserva ciò che resta degli affreschi raffiguranti le *Storie di Sant’Agostino, San Filippo e San Giacomo minore* del Guariento, a cui collaborò anche Niccolò Semitecolo. Il *Crocifisso* del 1370, dipinto a tempera su tavola, è attribuito ad uno dei due artisti sopra citati. A destra, *Cristo incorona la Vergine* del Guariento. Il presbiterio contiene anche il mausoleo dell’umanista-giureconsulto Marco Mantova Benavides, opera dell’Ammannati (1546). La Cappella Sanguinacci con il sarcofago di Ilario Sanguinacci, una tra le opere più riuscite dello scultore trecentesco Paolo Jacobello. Nella parete di destra in alto si nota una *Madonna in trono col Bambino in piedi, tre santi ai lati e un offerente inginocchiato*, attribuita a Giusto de’ Menabuoi.

La sacrestia conserva importanti opere d’arte, tra cui un affresco di Altichiero da Zevio.

11. Chiesa di San Canziano

La piccola chiesa è dedicata ai santi Canziano, Canzio, Canzianilla e Proto, martiri di Aquileia. Venanzio Fortunato - poeta latino-cristiano del VI-VII secolo - narra che i tre fratelli ed il loro maestro Proto erano dell’antica e nobile gens degli Anicii. Durante la persecuzione di Massimiano, scoperti e condannati come cristiani, subirono il martirio ad Aquas Gradatas (Grado) nel 304.

La chiesa, una delle più antiche della città, fu molto danneggiata dal terremoto del 1117. Intorno al 1580 l’edificio fu sottoposto a notevoli lavori di ricostruzione. Nel 1617 la chiesa fu eretta nelle forme attuali. Si ritiene che la monumentale facciata sia opera di un architetto locale, di formazione palladiana, forse Vincenzo Dotto o Giambattista della Sala. Sul grande arco si trova un affresco della *Vergine Immacolata con i Santi titolari*, opera di L. di Vernansal, pittore francese del XVII-XVIII secolo. Nelle nicchie vi sono le statue dell’Umiltà e della Purezza, opera di A. Bonazza, mentre sull’attico si elevano le statue dei quattro Evangelisti, scolpite da P. Danieletti.

L’interno è impreziosito da varie opere, dovute al Padovanino (Alessandro Varotari), al Riccio (Andrea Briosco),

allo Zanella, a G.B. Bissoni, a Cecilia Pivato Caniato e a Pietro Damini.

12. Chiesa di San Clemente

La piccola Chiesa di S. Clemente, che prospetta su Piazza dei Signori, risale al 1190. La sua posizione tra le grandi piazze padovane ne determinò - oltre alla funzione religiosa - anche a quella di centro e riferimento delle attività artigianali. In effetti, essa è stata sede degli Speciali, degli Orefici e dei Maniscalchi.

L'attuale facciata è scandita da grandi lesene, sovrastate dal timpano su cui si elevano le statue dei SS. Clemente, Giustina e Daniele. La facciata fu costruita alla fine del Cinquecento, quando Venezia decise di ristrutturare la Piazza antistante.

L'interno è a navata unica, con abside quadrata e altari laterali. Tra questi spiccano gli altari dedicati alle antiche "fraglie" artigiane, ossia alle corporazioni degli orefici e dei venditori di prodotti caseari. Notevoli sono anche: la pala secentesca di Luca Ferrari, con l'immagine di *San Clemente papa*; una tela di Pietro Damini, che rappresenta *Gesù che consegna le chiavi a San Pietro*; l'affresco della *Madonna con il Bambino*, attribuito a Jacopo Bellini; la *Predicazione del Battista* di Luca Ferrari; un *Cristo deposto nel sepolcro*, opera di Guido Girello.

13. Chiesa di San Gaetano

La chiesa di San Gaetano, che prospetta su Via Altinate, fu voluta da Federico Cornaro, allora arcivescovo di Padova. Su progetto di Vincenzo Scamozzi, la Chiesa e l'annesso convento furono costruiti fra il 1574 ed il 1586, sui resti di un tempio preesistente, intitolato a San Francesco Piccolo. La Chiesa fu dedicata ai santi apostoli Simeone, Giuda e Bartolomeo, ma è conosciuta col nome di San Gaetano da Thiene, fondatore dell'ordine dei Teatini. Le splendide linee architettoniche e la scelta delle sculture e dei dipinti riflettono puntualmente lo spirito della Controriforma, che i Teatini sostenevano a spada tratta.

La facciata riprende lo schema dell'arco trionfale ed è scandita da pilastri compositi che sostengono la trabeazione e il piano attico. Settecentesche sono le statue che si trovano nelle nicchie.

L'interno, a pianta ottagonale, è rivestito di marmi, e presenta abside e cappelle laterali. Assai pregevole è la Cappella del Santo Sepolcro, centro di venerazione popolare. È stato osservato che l'interno di San Gaetano si inquadra nelle sperimentazioni planimetriche dello Scamozzi per la progettazioni di templi e ville.

All'originaria decorazione cinquecentesca furono aggiunti in seguito altri elementi. Di particolare rilievo sono, comunque, le seguenti opere: alcune statue di R. Bascapè; l'affresco della *Gloria del Paradiso*, e la *Flagellazione*, del francese L. di Vernansal; un *Crocifisso* ligneo di A. Vannini; la *Presentazione di Gesù al tempio*, di Palma il Giovane; *Epifania e Disputa al tempio*, di Alessandro Maganza; la statua della *Madonna col Bambino*, in pietra di Nanto, opera di A. Briosco.

14. Chiesa di San Nicolò

La suggestiva chiesetta romanica di San Nicolò ha un aspetto medievale, ma in realtà è frutto di vari rifacimenti e restauri. Sorge sulla piazzetta omonima ed è un piccolo gioiello nascosto nel cuore di Padova. Su fondamenta di epoca molto anteriore, la Chiesa fu fondata nel 1088 e affidata alle monache di San Pietro dal Vescovo Milone. La facciata è a capanna con rosone, e presenta un bel portale in stile lombardesco. L'interno, è barocco, risale alla seconda metà del Seicento ed è diviso in navate coperte da volte a crociera costolonata (secolo XV). La Chiesa conserva affreschi che si possono datare intorno al 1372 (*Storie di San Giovanni e Crocifissione*), un trittico quattrocentesco, *Madonna col Bambino, San Rocco e San Leonardo*, e una bella tela di Giandomenico Tiepolo, raffigurante *Madonna e Santi*.

15. Chiesa di Santa Caterina

La Chiesa di Santa Caterina sorge in Via Cesare Battisti, a fianco di ciò che resta del Monastero delle Convertite. Essa è dedicata a Santa Caterina d'Alessandria, nobile, colta, studiosa e martire del III-IV secolo. Nel Medioevo, il culto alla Santa era assai diffuso in tutta Europa, ma specialmente a Padova, tanto che essa divenne la patrona dell'Università patavina. A fianco della Chiesa - verso la fine del XIV secolo - fu costruito un collegio studentesco,

poi trasformato in ricovero per donne dal passato “burraresco” e gestito dalle monache agostiniane.

La costruzione risale al Duecento, ma l’edificio attuale è il risultato di una notevole ristrutturazione - in stile barocco - avvenuta alla fine del Seicento. Gravemente danneggiata dal terremoto del 1976, la Chiesa è stata restaurata di recente.

All’interno si possono ancora ammirare alcuni affreschi della chiesa duecentesca e inoltre: un maestoso altar maggiore, abbellito con statue, forse scolpite dal Bonazza, e con opere del Giordano e del Damini; una bella pala seicentesca, con le *Nozze Mistiche di Santa Caterina*, attribuita al Bonaccorsi; l’organo settecentesco e la tomba del celebre violinista istriano Giuseppe Tartini, morto a Padova nel 1770.

16. Chiesa di Santa Lucia

Detta anche “dell’Adorazione Perpetua”, la Chiesa di Santa Lucia è nominata in un documento del 964. In età medievale, fu sede della corporazione dei “Frutaroli” (fruttivendoli) e dei “Caligari” (calzolai, dal latino *caligarius*). Nel 1711, l’edificio fu ricostruito su progetto di Gerolamo Frigimelica e realizzazione del padovano Sante Bonato.

Il corpo dell’edificio è in semplici mattoni. La facciata è lineare e presenta quattro colonne d’ordine composito, un timpano ed un bel portale. Nelle nicchie si elevano statue di santi, scolpite da Giovanni e Antonio Bonazza, e da Antonio da Verona.

L’interno è a pianta rettangolare, con gli angoli tagliati, e a navata unica con presbiterio. Esso conserva, tra altre opere: la stupenda pala *Incredulità di San Tommaso*, di Alessandro Varotari, detto il Padovanino; la pala d’altare *Chiesa orante e glorificazione dell’Eucaristia*, eseguita da Amleto Sartori nel 1959; un prezioso *San Luca*, di G. Battista Tiepolo; la *Presentazione al Tempio*, di Domenico Campagnola; la *Crocifissione*, di Giovanni Bonazza.

17. Chiesa di Santa Maria dei Servi

Per volontà di Fina Buzzaccarini, moglie di Francesco il Vecchio da Carrara, la Chiesa fu eretta sul finire del Trecento e affidata all’ordine dei Serviti. L’edificio sorge in

Via Roma, sulle rovine del precedente palazzo di Nicolò da Carrara, che fu distrutto quando lo stesso Nicolò nel 1327 tradì Padova per allearsi con Cangrande della Scala. La chiesa presenta all’esterno una lunga loggia, realizzata nel primo Cinquecento. L’interno - a navata unica, con cappelle laterali - conserva pregevoli opere, tra cui: l’affresco *Madonna col Bambino e i Santi Antonio e Rocco*, di Domenico Campagnola; due tele, *Maria salva un condannato e Ritrovamento miracoloso del ritratto della Vergine*, di Matteo dei Pitocchi; un affresco della Pietà, attribuito a Jacopo da Montagnana; una bella statua della Madonna col Bambino, di Giovanni Bonazza; un monumento bronzeo, attribuito a Bartolomeo Bellano, con i giuristi *Paolo e Angelo di Castro*.

18. Chiesa di Santa Sofia

Con il Duomo e la Basilica di S. Giustina, la Chiesa di Santa Sofia è uno dei primi luoghi di culto del cristianesimo a Padova. Sorto forse sulle rovine di un preesistente tempio pagano, l’edificio risale probabilmente all’epoca longobardo-carolingia. Alcuni studiosi ritengono invece che la Chiesa risalga alla fine dell’anno Mille, quando maestranze veneziane costruirono la cripta, rimasta peraltro incompiuta. Da un privilegio del vescovo Sinibaldo del 1123 si sa - in ogni modo - che una chiesa dedicata a Santa Sofia qui esisteva nel 1106 e veniva ricostruita. Una terza fase, costruttiva o di restauro, risalirebbe al 1123-27. La facciata - leggermente inclinata per i cedimenti del terreno - presenta cinque arcate nel corpo centrale inferiore, e sopra, due colonne, il rosone, la bifora, finestre ed archetti pensili. All’interno, di particolare interesse sono: i capitelli dei pilastri e delle colonne; l’abside con deambulatorio, che è la parte più antica del tempio; gli affreschi del Trecento; una statua della *Pietà*, scolpita da Egidio da Wiener-Neustadt.

19. Chiesa di Sant’Andrea

Dedicata a Sant’Andrea Apostolo, la chiesa fu eretta nel Duecento, ma completamente rifatta nel 1640, con modifiche anche nell’assetto. Altre modifiche sostanziali dell’edificio si ebbero nella seconda metà dell’Ottocento: in particolare, la pianta a navata unica fu rimaneggiata e

ne uscì una pianta a tre navate, separate da colonne corinzie. Al suo interno, la chiesa conserva alcuni bassorilievi di Antonio Bonazza e una pala d'altare con la *Madonna col Bambino e Sant'Andrea*, opera del bolognese G. Pietro Posenti.

Di fronte alla Chiesa s'erge una colonna, sormontata da una statua alquanto rozza: è la cosiddetta **Gatta di Sant'Andrea**, che - secondo la tradizione - segna il punto più alto della città. In origine, la statua rappresentava un Leone di San Marco, preso come trofeo durante la guerra del 1209, combattuta contro i marchesi di Este. Abbattuta dai francesi nel 1797, la statua fu ricostruita, nella forma attuale, dopo il Congresso di Vienna, per opera di Francesco Chiereghin.

Il leone, rifatto nel 1914, è stato ultimamente ricomposto dallo scultore Antonio Pennello.

20. Complesso di San Francesco

Fondato agli inizi del Quattrocento, il complesso di San Francesco comprende la Chiesa, il Convento - con l'annesso ospedale, aperto nel 1414 e soppresso nel 1798 - e la Scuola di Carità, sede della confraternita dedita.

La Chiesa. Dell'originaria costruzione del 1416 la chiesa conserva il muro esterno e il portico, sui quali è ancora visibile qualche traccia della decorazione pittorica che rappresenta in trentun lunette le storie della vita di San Francesco. Questa decorazione risale al 1446 ed è opera di Francesco Squarcione, maestro del Mantegna. L'interno è a tre navate, con volte a crociera, separate da colonne e pilastri. Sopra una porta d'ingresso è posto il sarcofago con busto dello scrittore fiorentino Bartolomeo Cavalcanti esule a Padova, ove morì nel 1562. All'interno, numerose sono le opere artistiche di rilievo, tra cui spiccano: una *Ascensione*, di Paolo Veronese; gli affreschi con *Scene della vita di Maria e Personaggi biblici*, di Girolamo del Santo; *San Francesco stigmatizzato*, di Luca Ferrari; un bronzo di Bartolomeo Bellano e Andrea Briosco, dedicato a *Pietro Roccabonella*; l'*Ecce Homo*, di Filippo Parodi; la pala di *S. Prodocimo che battezza S. Giustina*, di Stefano dell'Arzere; un *San Lorenzo*, del Padovanino.

L'ospedale fu aperto nel 1414 e soppresso nel 1798. Vi si sta allestendo il Museo della Medicina. La Scuola di Carità fu sede della confraternita che assisteva i malati poveri



e gestiva lasciti ed opere di beneficenza. L'edificio è del 1420 e conserva - nella sala del capitolo - alcuni affreschi di Dario Varotari, che illustrano scene della vita di Maria.

21. Duomo di Padova

Il Duomo sorge sulla piazza omonima ed è la terza delle chiese costruite su quest'area. La prima fu eretta nel 313, subito dopo l'editto di Costantino e distrutta dagli Ungari nel IX secolo. La seconda è la ricostruzione della prima: terminata intorno al 1024 e consacrata nel 1075, fu distrutta dal terremoto del 1117. Dedicato a santa Maria Assunta, il Duomo che si vede oggi fu realizzato tra il XVI e il XVIII secolo. Il concorso per l'opera fu vinto da Michelangelo, ma i lavori - iniziati nel 1551 - furono affidati ad Andrea della Valle e ad Agostino Righetti, che nell'esecuzione modificarono notevolmente il progetto originario del Buonarroti. Ad eccezione della facciata - che rimase incompiuta - l'edificio fu completato nel 1754, per opera dell'architetto Girolamo Frigimelica, e consacrato nello stesso anno. Non si ha notizia di importanti restauri prima del Novecento, ma solo di quelli effettuati dopo i bombardamenti delle due guerre mondiali.

Dall'esterno, particolarmente da Via Dietro Duomo si notano agevolmente le tre absidi con cui termina la navata centrale, le due absidi terminali del transetto, il campanile, la cupola con l'alto tamburo e la grande lanterna.

L'interno, armonioso e monumentale, è a croce latina. Presenta tre navate separate da pilastri, un transetto e cappelle laterali, il presbiterio rialzato sopra la cripta. Numerose e assai pregevoli sono le opere d'arte che il Duomo conserva. Fra le più importanti: i molti monumenti funerari del transetto, alcuni dei quali risalgono alla chiesa precedente; la Cappella della Madonna dei ciechi, che contiene una preziosa *Madonna col bambino* di Stefano dall'Arzere; due opere di Pietro Damini, *San Girolamo* e la pala di *Gesù Crocifisso*; il cenotafio del Petrarca, che fu canonico del Duomo, opera di Rinaldo Rinaldi. Anche la sacrestia dei Canonici conserva preziose opere d'arte: una *Madonna col bambino* di Giusto de' Menabuoi, due pannelli con *Santi* di Giorgio Schiavone; due tele del Tiepolo, raffiguranti *San Filippo Neri* e *San Girolamo Emiliani*; una pregevole *Deposizione* di Jacopo Montagnana; preziosi reliquiari del Quattrocento. Alcune statue scolpite da Giuliano Van-

gi abbelliscono il nuovo Presbiterio, inaugurato nel 1997. Infine, nella cripta si trovano l'altare di San Daniele, con bassorilievi di Tiziano Aspetti, e un'icona raffigurante la *Madonna col bambino* che - secondo tradizione - sarebbe appartenuta al Petrarca.

22. Santuario Antoniano dell'Arcella

Situata a nord della città, la zona dell'Arcella è nota soprattutto per la sua chiesa-santuario. Questa risale ai primi anni del Duecento e pare sia stata fondata da San Francesco d'Assisi, di ritorno dalla Terrasanta. All'epoca, era intitolata a Santa Maria de Cela (o de Arcella) e comprendeva un monastero di Clarisse ed un convento di frati minori. È in questo convento che Sant'Antonio arriverà, gravemente ammalato, e morirà il 13 giugno 1231. La salma fu trasferita alla Basilica del Santo, ma l'Arcella continuò ad essere uno dei luoghi più venerati della città, anche perché - oltre ad Antonio, e nello stesso anno - vi era morta Elena Enselmini, annoverata fra i Patroni minori della città di Padova.

Il Monastero fu danneggiato da un incendio nel 1494-1495, ma fu poi ricostruito. Durante l'assedio di Padova del 1509, l'imperatore Massimiliano d'Asburgo - che comandava le truppe della Lega di Cambrai contro Venezia - fissò nel Monastero il suo quartier generale. Più tardi, quando ci fu la peste, il Monastero fu adibito a lazzaretto. Anche nel Cinquecento il Monastero fu distrutto e ricostruito. Infine - tra il 1674 ed il 1675 - divenne una piccola chiesetta.

Il santuario attuale è un'interessante costruzione neogotica, d'ispirazione francescana. Su progetto di Eugenio Maestri e Nino Gallimberti, fu costruito fra il 1886 ed il 1931. Dall'interno del Santuario si può apprezzare il luminoso volume della cupola, alta quaranta metri. La cella in cui morì Sant'Antonio è semplice ed austera, come l'avrebbe voluta lui: unico ornamento è una statua del Santo morente, opera del Rinaldi (1808).

23. Musei Civici agli Eremitani

Il complesso dei Musei Civici di Padova è allestito negli antichi chiostri del convento dei frati Eremitani, che sorge nella piazza omonima. Qui trasferito alla fine dell'Otto-

cento - e restaurato di recente - il complesso è formato dalle raccolte che derivano dal vecchio Museo del Santo, in cui era confluito il precedente Museo Civico cittadino. Agli Eremitani sono confluiti, infatti, il Museo archeologico (o sezione archeologica); il Museo d'arte medievale e moderna, che comprende la Pinacoteca, la Quadreria Emo Capodilista, la Raccolta dei Bronzetti e delle Placchette, il Museo d'arti applicate e decorative, la Collezione lapidaria, altre raccolte minori; il Museo Bottacin.

Alla parte del complesso propriamente museale va aggiunta la Cappella degli Scrovegni, con i celebri affreschi di Giotto, che sorge nella vicina area dell'anfiteatro romano: per la sua importanza e complessità, la Cappella sarà descritta e analizzata in una scheda apposita.

MUSEO ARCHEOLOGICO

Il primo nucleo del Museo risale al lascito dell'abate Giuseppe Furlanetto (1825), arricchito in seguito da altre donazioni. L'attuale allestimento - iniziato nel 1985 e concluso di recente con l'apertura di nuove sale - prevede un percorso che si sviluppa in sedici sale. Qui è documentata la vita dell'agro patavino, dalla protostoria all'età romana, privilegiando gli ordinamenti cronologici e topografici.

Il percorso museale è scandito da varie sezioni: la preromana, la romana, l'egizia, l'etrusca e la paleocristiana. Importanti gli 88 pezzi - tra cui stupendi candelabri - della "Tomba dei vasi borchiatii" (700 a.C.). Notevole è anche la sezione romana, che comprende vari reperti, quali: la testa di Augusto (I secolo), il busto di Sileno (II secolo a.C.), il monumento di Claudia Toreuma (liberta di Tiberio), l'edicola sepolcrale dei Volumni, d'età augustea. La sezione egizia comprende alcuni reperti archeologici scoperti dal famoso esploratore padovano G.B. Belzoni.

Il Museo comprende un'interessantissima mostra dedicata alle armi dell'antichità, che illustra l'origine e lo sviluppo - nel mondo antico - di alcuni strumenti di difesa, di difesa, o usati per la caccia, che molto hanno influito sulla sopravvivenza dell'uomo. Gli oggetti provengono soprattutto dal territorio padovano. Sono selci del Neolitico, in prevalenza cuspidi di freccia e pugnali; dell'Età del Bronzo, c'è una bella spada a codolo piegato, punte di lancia ed asce in lega di rame e in bronzo, alcune delle quali sono simili a quella rinvenuta con l'Uomo del Similaun. D'epoca romana sono le curiose ghiande-missili

in piombo, ossia i proiettili usati dai frombolieri, e alcuni reperti collegati al mondo dei gladiatori. Infine, vi sono esemplari di armi longobarde, quali gli scramasax, pesanti coltellacci da combattimento tipici dei popoli franco-germanici nell'alto medioevo.

MUSEO D'ARTE MEDIEVALE E MODERNA

Il Museo si trova al primo piano del complesso e si compone di varie collezioni.

La **Pinacoteca** è la collezione più rilevante. Formata a partire dalla fine del Settecento, essa raccoglie circa 3000 opere, che provengono da istituzioni religiose e cittadine, nonché da donazioni private. Oltre ad una preziosa croce di Giotto e ad alcune tavole del Guariento (pittore di corte dei Carraresi), sono esposte opere di Veneziano, Giovanni da Bologna, Squarcione, Bellini, Romanino, Paolo Veronese, Tintoretto, Costa, Padovanino, Piazzetta, Giorgione, Tiziano e Tiepolo e un'ampia panoramica della pittura veneta dal Quattro al Settecento. La **Quadreria Emo Capodilista**. Più di cinquecento dipinti della pinacoteca costituiscono la collezione che il conte Leonardo Emo Capodilista donò al Comune di Padova nel 1864. Questa collezione comprende - tra l'altro - preziose tavole di Giorgione e di Tiziano e magnifici quadri di Palma il Giovane e di Quentin Metsys. La **Raccolta dei Bronzetti e delle Placchette**. Formata soprattutto da lasciti, presenta opere rare, spesso pezzi unici, di bronzisti italiani e stranieri. Il **Museo d'arti applicate e decorative**. E' una sezione (del Museo d'Arte Medievale e Moderna), che contiene una preziosa raccolta di mobili, gioielli, tessuti, ceramiche e avori, circa 20.000 incisioni, quasi 3.000 disegni. Dal 2004 questa sezione è esposta a Palazzo Zuckermann. La **Collezione lapidaria** è allestita nel chiostro minore del complesso. I pezzi conservati rappresentano testimonianze - spesso uniche - di edifici da tempo scomparsi. Con questi reperti è possibile ricostruire, almeno in parte, l'antica immagine della città e i cambiamenti che la storia vi ha apportato.

MUSEO BOTTACIN

Nato tra il 1865 e il 1870, per il lascito di Nicola Bottacin, il Museo contiene 50.000 pezzi, tra monete, medaglie e sigilli ed è una delle collezioni numismatiche più

importanti al mondo. Di gran valore sono le monete venetiche (secoli IV-II a.C.), ma preziosi sono pure i medaglioni romani degli imperatori Adriano, Settimio Severo e Magnenzio, il ducato aureo di Francesco I da Carrara, la coppa d'argento dorato di Melchiorre Mayr (secolo XVI). Inoltre, il Museo espone dipinti e sculture, acquistati dal Bottacin per la sua villa triestina. Nei dipinti è possibile individuare due tematiche principali: il soggetto religioso-morale e la scena di genere: Le sculture rivelano una predilezione per un classicismo romantico che unisce la perfezione dei canoni classici con l'espressività, lo spirito e le tematiche del realismo romantico.

La biblioteca del Museo, fra le specializzate, è una delle più importanti d'Europa. Comprende attualmente circa 25.000 volumi e opuscoli di numismatica, araldica, glittica, sfragistica, nonché le raccolte complete delle principali riviste numismatiche che si pubblicano nel mondo.

24. Musei di Padova

GALLERIA GUGLIELMO TABACCHI

c/o Sede del Gruppo Safilo

Dal 1996, la Galleria racconta sette secoli di vita dell'occhiale, attraverso manufatti appartenenti all'antico, al moderno, al militare, alla scienza e alle celebrità, lungo percorsi che spaziano dalla produzione artigianale a quella industriale.

MUSEO DELLE SCIENZE ARCHEOLOGICHE E D'ARTE AL LIVIANO

Corte del Capitaniato

Piazza Capitaniato, 7

Costruito nel 1937-39 su disegno di Giò Ponti, il "Liviano" è la sede della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova e comprende parte della Reggia dei Carraresi. La sua Sala dei Giganti contiene vari affreschi del Cinquecento e un bel ritratto del Petrarca. L'ultimo piano ospita il Museo, che si articola in tre sezioni: la sala Mantova Benavides (nucleo originario), le salette didattiche e la gipsoteca. L'origine della collezione risale alla donazione che Antonio Vallisnieri (1733) fece all'Università. Si segnalano alcune sculture antiche greche, ellenistiche

e romane (sala Mantova Benavides), materiali egizi, ciprioti, greci e romani (salette didattiche) e 80 calchi in gesso di sculture e rilievi greci (gipsoteca). Nella gipsoteca è anche conservato un lacerto pavimentale rinvenuto durante gli scavi per le fondamenta del Liviano.

MUSEO DEL MARINAIO D'ITALIA

Prato della Valle, 70

Sorge nel 1922 come scuola di formazione per futuri marinai. La struttura si è poi arricchita ed oggi conserva un'interessante collezione d'oggetti marineschi: armi, modellini, siluri, proiettili, berretti, sciabole, strumenti nautici ecc.

MUSEO DEL PRECINEMA COLLEZIONE MINICI ZOTTI

Palazzo Angeli

Prato della Valle, 1/a

Aperto nel 1998, si propone di ricostruire i meccanismi che hanno portato alla nascita del cinema. Il percorso mostra una serie di strumenti e giochi ottici, una sezione dedicata alla fotografia, una bella collezione di lanterne magiche. Sono esposti migliaia di vetri, per la maggior parte dipinti a mano, d'incisioni riportate su vetro o di vere e proprie fotografie colorate a mano. Notevoli sono anche gli strumenti musicali, un teatro d'ombre giavanese di fine Ottocento e la ricostruzione della camera oscura del Canaletto.

MUSEO DEL RISORGIMENTO E DELL'ETA' CONTEMPORANEA

Galleria Pedrocchi, 11

Aperto nel 2004, il Museo espone reperti interessanti - spesso unici - su fatti e protagonisti di storia padovana e nazionale, dalla fine del Settecento, alla Costituzione Repubblicana del 1948. Le collezioni riguardano soprattutto le due guerre mondiali ed il periodo fascista, documentato da molti cimeli e da alcuni filmati dell'Istituto Luce.

MUSEO DELLA SPECOLA

Vicolo dell'Osservatorio, 5

Nella 1777 l'Università di Padova realizzò la Specola - cioè l'Osservatorio astronomico - nella Torlonga, la torre maggiore del vecchio castello carrarese. La struttura ospita oggi un interessante museo, in cui sono esposti vari strumenti d'osservazione d'epoca, strumenti meteorologici e cannocchiali delle migliori fabbriche di lenti. Notevole è la grande Meridiana che misurava il vero mezzogiorno di Padova.

MUSEO DELLA TERZA ARMATA

Palazzo Camerini

Via Altinate, 59

Il Museo espone una vasta documentazione, anche fotografica, sulla Grande Guerra del 1915-1918 e in particolare sulle operazioni svolte nel Carso e nel basso Piave, are in cui operò la Terza Armata. Notevoli sono anche i cimeli di Amedeo duca d'Aosta e la bella collezione d'armi.

MUSEO DELLE MACCHINE

"ENRICO BERNARDI"

Via Venezia, 1

Allestito nel nuovo Dipartimento di Ingegneria meccanica dell'università, presenta la figura di Enrico Bernardi (1841-1919), pioniere dell'automobilismo italiano, attraverso i suoi progetti, studi e prototipi originali costruiti a partire dal 1880. Tra i cimeli più interessanti, vetture a tre ruote e vari tipi di motori.

MUSEO DELL'INTERNAMENTO

Viale Internato Ignoto, 11

Terranegra

A Terranegra, frazione di Padova, fu eretto nel 1955 il Tempio nazionale dell'Internato Ignoto, per ricordare i militari italiani che furono deportati nei lager nazisti e non tornarono. Presso il Tempio sorge il Museo dell'Internamento, che raccoglie cimeli, documenti, materiale fotografico e filmati relativi alla deportazione. Custodisce inoltre la medaglia d'oro al v.m. dedicate agli internati



e le ceneri dei caduti nei campi di Mauthausen, Belsen, Dachau e Buchenwald.

MUSEO DI STORIA DELLA FISICA

Via Loredan, 10

Il Museo conserva molti apparecchi scientifici - circa 1500 pezzi - di varie epoche. Il nucleo più antico è costituito da pregevoli pezzi del XVI e XVII secolo: strumenti matematici e da disegno, strumenti astronomici - tra cui una sfera armillare cinquecentesca, vari orologi solari, un prestigioso astrolabio del 1566 - e un gruppo di microscopi del Seicento. Ma il nucleo più importante della collezione è formato dagli strumenti riuniti da Giovanni Poleni per il suo "Teatro di Filosofia Sperimentale", inaugurato nel 1740. Fino alla morte, nel 1761, il Poleni continuò ad arricchire la propria raccolta, che arrivò a contare circa 400 oggetti. Di questi rimangono un centinaio di strumenti, tra cui la splendida "macchina divulsoria", che il Poleni usò per studiare la resistenza dei materiali.

MUSEO DIOCESANO

c/o Palazzo Vescovile
Piazza del Duomo

Aperto nel 2000, il Museo raccoglie preziose opere di pittura, scultura e oreficeria, codici e incunaboli, paramenti sacri provenienti dal territorio della Diocesi di Padova. Le opere esposte testimoniano la ricchezza culturale, la sensibilità artistica e la profonda fede della Chiesa padovana dai secoli immediatamente anteriori al Mille fino ai giorni nostri. Molto interessanti sono le sale del Belvedere, che contengono opere di Nicoletto Semitecolo e di Giorgio Schiavone, la sala dedicata a San Gregorio Barbarico, che contiene codici ed incunaboli della Biblioteca Capitolare, la sezione dedicata ai parati, e la Cappella di Santa Maria degli Angeli.

MUSEO MISSIONARIO

Piazzale Santa Croce, 13

E' nato per opera dei frati Cappuccini. Questi hanno raccolto - soprattutto in Angola - manufatti artigianali e oggetti di grande interesse artistico ed etnografico che rap-

presentano un valido strumento per conoscere cultura e vita, valori e credenze religiose di alcuni gruppi africani di etnia bantu. Notevoli le statue, scolpite nel legno, che rappresentano personaggi importanti per la vita religiosa e sociale della comunità, come - ad esempio - il "kuku" (il pensatore), che rappresenta una persona anziana in meditazione, e le "maternità", che esaltano l'importanza della donna fertile.

MUSEO "V. STEFANO BREDA"

Via San Marco, 219

Si trova nella villa - già dei Contarini di Venezia - in cui abitò Vincenzo Stefano Breda (1825-1903), ingegnere e imprenditore, senatore del Regno e collezionista di opere d'arte. Notevole la quadreria.

PINACOTECA DELLA CHIESA DI SAN TOMASO BECKET

Via San Tomaso, 3

La chiesa, secentesca, è una delle perle del barocco padovano. Nella sacrestia è conservato materiale archeologico, reliquiari, arredi, oreficerie ed un bel crocifisso ligneo attribuito alla scuola di Donatello. Interessante soprattutto è la pinacoteca, che comprende un *San Rocco e San Sebastiano* del Maffei e una preziosa *Madonna in Trono* del Vivarini.

25. Orto Botanico

L'Orto Botanico di Padova sorge lungo il canale dell'Alcorno e, attualmente, si stende su una superficie di quasi 22 mila metri quadrati. Fondato nel 1545, è il più antico orto botanico universitario ancora esistente al mondo. Fu istituito dal Senato della Serenissima, per la coltivazione delle piante medicinali, che allora costituivano la maggioranza dei "semplici", ossia dei medicinali che provenivano direttamente dalla natura. Per questo motivo, i primi orti botanici si chiamavano "Giardini dei Semplici". La realizzazione fu affidata all'architetto Andrea Moroni, che si avvale dell'aiuto dell'umanista Daniele Barbaro. La struttura è circondata da un muro circolare, costruito nel 1552 per arginare i furti di erbe medicinali. All'interno quattro spalti sono a loro volta suddivisi in aiuole. Al

centro una piscina per le piante acquatiche viene alimentata da un fionto d'acqua calda proveniente da una falda posta trecento metri sotto il livello dell'orto.

Il primo "custode" dell'Orto, Luigi Squalermo, detto Anquillara, fece piantare un gran numero di piante (circa 1800): oggi - tra viali, aiuole, vasche e serre - l'Orto ne contiene circa 7.500. Spicca la palma di Goethe, vista nel 1786 dal poeta tedesco, appassionato di botanica.

L'Orto ha contribuito all'evoluzione della Botanica da scienza applicata alla medicina, alle varie branche attuali. Inoltre, ha contribuito all'introduzione e alla diffusione in Italia di numerose piante esotiche, alcune delle quali molto note, come la patata, il girasole, il lillà, il rabarbaro, il ciclamino persiano, per un totale di circa 70 specie. Una specifica raccolta, collocata di fronte alle serre, documenta queste introduzioni, che sono esposte in ordine cronologico.

Come altre istituzioni analoghe - in Italia e all'estero - l'Orto Botanico di Padova svolge un'intensa attività didattica e divulgativa, varie attività di ricerca e si interessa alla conservazione di specie rare e minacciate. Annesse all'Orto si sono costituiti la biblioteca, l'erbario e vari laboratori.

Nel 1997 l'Orto Botanico è stato iscritto sulla Lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO.

26. Casa del Petrarca

Il Petrarca giunse per la prima volta a Padova nel 1349, su invito di Jacopo II da Carrara, signore della città. Aveva 45 anni ed era celebre in tutta Europa come storico, filosofo e poeta latino. Qui fu accolto con grandissimi onori da autorità e popolo e venne ospitato nella splendida reggia carrarese. Poco dopo Iacopo II gli offerse il canonicato, un beneficio annuo di 200 ducati d'oro e una casa presso la cattedrale. In questa "casa canonica" - in cui aveva riunito la sua preziosissima biblioteca - il Petrarca visse serenamente, lavorando ad alcuni dei suoi capolavori tra i quali *l'Africa*, *il Canzoniere* e *i Trionfi*.

Quando si parla della Casa del Petrarca, generalmente ci si riferisce alla seconda casa, quella che il poeta abitò - vent'anni dopo - ad Arquà, piccolo paese sui Colli Euganei, poco distante dalla città. Nel 1369 il Petrarca, stanco di viaggiare e ormai anziano e malato, scelse Arquà come

ultima dimora. Qui trascorse in pace gli ultimi anni di vita, circondato da amici e familiari. Qui morì nella notte tra il 18 e il 19 luglio 1374, reclinando il capo sui suoi amati libri.

Sembra che la casa sia stata donata al poeta da Francesco I da Carrara, signore di Padova. In ogni modo, il Petrarca decise di restaurare la costruzione preesistente, per adattarla alle sue esigenze, e seguì personalmente i lavori. Per sé e per la famiglia riservò la parte inferiore dell'edificio, mentre alla servitù fu riservata la parte rustica, situata più in alto. Sul davanti si apriva il giardino, sul retro il brolo. All'interno della casa il poeta fece modificare la distribuzione delle stanze: la sala a ovest fu divisa in due per ricavarne un piccolo studio, mentre la stanza centrale - illuminata da una pentafora dalla parte del giardino e chiusa da un camino dalla parte del brolo - fu trasformata in salone di rappresentanza. Le finestre furono rifatte in stile gotico e furono aggiunti due balconi e tre camini.

Dopo il Petrarca, la casa ebbe diversi proprietari, ma non subì grandi modifiche. Alla metà del Cinquecento - per volontà di Paolo Valdezocco - furono dipinti gli affreschi che ancora esistono, ispirati alle poesie del Petrarca e fu aggiunta la loggetta esterna da cui ancor oggi si accede al primo piano. Dopo altri passaggi di proprietà, che rispettarono però sempre la memoria del poeta, il cardinale Pietro Silvestri nel 1875 lasciò la casa in eredità al Comune di Padova. Lunghi restauri conclusi nel 1985 hanno eliminato dall'edificio le inutili aggiunte, senza però ripristinare l'antico ingresso. All'interno si trovano esposte alcune edizioni degli scritti del poeta e varie testimonianze dell'ammirazione che gli è stata tributata nei secoli. In questa piccola casa-museo, ancora circondata dal verde, sono rimasti anche alcuni oggetti familiari al poeta: la sua sedia e la leggendaria gatta imbalsamata.

27. Loggia Amulea

Situata nel Prato della Valle, la Loggia prende il nome dal Card. Antonio da Mula o Amuleo, che in precedenza possedeva qui un palazzo, adibito a collegio per giovani della nobiltà veneta. L'edificio fu distrutto da un incendio nel 1822. Il Comune di Padova deliberò poi di far costruire sull'area un nuovo palazzo con la fronte di Loggia. Inizialmente l'edificio avrebbe dovuto articolarsi in caffè,

sale da ballo, sale da gioco, teatri, ma in seguito si preferì destinarlo ad uso militare. Intorno al 1860, fra i vari progetti in gara (alcuni dei quali presentati dallo Jappelli), fu scelto quello di Eugenio Maestri.

N'è uscita una struttura neogotica a due piani con doppia loggia, che recupera elementi medievali, soprattutto nell'uso delle decorazioni architettoniche in terracotta (architravi, formelle, lesene). Tra le arcate si ergono le statue di Dante e di Giotto, opera del Vela (1820-1891). Sulla parete del portico: Felice Cavallotti, bassorilievo in Bronzo di G. Rizzo; un medaglione in bronzo di Taglioni; una lapide con iscrizione di Cavalletto a ricordo degli studenti padovani caduti nelle guerre di indipendenza; una tavola di marmo che porta inciso un sonetto dannunziano dedicato a Padova.

Sede dei vigili del fuoco dal 1906 al 1989, il palazzo ospita ora alcuni uffici del Comune.

28. Loggia del Consiglio (Gran Guardia)

La Loggia del Consiglio si trova in Piazza dei Signori, ed è l'edificio rinascimentale in cui si riuniva il Maggior Consiglio cittadino, dopo che l'incendio del 1420 aveva devastato il "Salone", ossia il Palazzo della Ragione. Su progetto e sotto la direzione di Annibale Maggi da Bassano, la costruzione iniziò alla fine del Quattrocento, ma proseguì lentamente e fu più volte interrotta, per motivi economici e bellici. Dopo l'assedio di Padova del 1509, posto dalle truppe della Lega di Cambrai, i lavori ripresero nel 1516 con il ferrarese Biagio del Bigio, e nel 1530, sotto la guida di Giovanni Maria Falconetto: finalmente, i lavori terminarono nel 1553, con un risultato stupefacente. Armonico nelle linee e nelle proporzioni, arioso ed elegante, l'edificio è considerato uno dei migliori esempi architettonici del primo Rinascimento: esso si caratterizza nello stile lombardesco, per le particolari decorazioni dei piedistalli e per l'uso generoso di marmi policromi.

Salita un'ampia gradinata, si entra nella Loggia vera e propria, che si presenta con sette arcate, sostenute da colonne e pilastri d'angolo. Un bel soffitto a lacunari, opera di Giovanni Paolo da Venezia e Girolamo dal Santo, sovrasta la grande sala superiore, mentre una serie di affreschi ne orna le pareti longitudinali. Gli affreschi risalgono al 1667, sono attribuiti al bolognese P. Antonio Torri

e rappresentano episodi leggendari e storici di Padova, come la Fondazione della Città ad opera di Antenore, la vittoria riportata dai Padovani sulla flotta del re spartano Cleonimo, il suicidio di Trasea Peto. La tela della parete volta ad est - che raffigura Padova tra Giustizia e Sapienza - è opera di un pittore del Settecento, forse Giulio Girello, e sostituisce la tela più famosa, eseguita da Domenico Campagnola nel 1537, ora al Museo Civico.

Durante la dominazione austriaca, l'edificio fu utilizzato come comando militare: per questo motivo esso viene anche denominato "Gran Guardia". Nel 1866 la Loggia è passata al Comune di Padova e destinata, in prevalenza, ad iniziative culturali. Ultimamente l'edificio è stato restaurato, con interventi su vari aspetti della struttura.

29. Loggia e Odéo Cornaro

Situati dietro la Basilica del Santo, la Loggia e l'Odéo Cornaro sono una delle migliori testimonianze rinascimentali del padovano. Il complesso, oggi proprietà del Comune di Padova, fu costruito da G. Maria Falconetto, su commissione del mecenate Alvise Cornaro. È ispirato al modello della villa romana alla periferia della città, in particolare a quella di Marco Terenzio Varrone. Scopo comune dei due edifici era l'intrattenimento di ospiti ed amici del Cornaro.

La Loggia è uno splendido fondale fisso, un "teatro all'antica". Essa fu costruita soprattutto per la rappresentazione delle opere teatrali di Angelo Beolco, detto il Ruzante, di cui il Cornaro fu amico e protettore. Il piano terra fu realizzato nel 1524; la facciata è formata da cinque arcate sostenute da semicolonne doriche. Ai lati dell'arcata centrale stanno due Vittorie alate che sembrano scuotere le ali e librarsi nell'aria, quasi in cerca di libertà. Esse sono sormontate da un mascherone con sopra patere e bucrani alternati, di reminiscenza classica. Il primo piano è in stile ionico. Fu costruito nel 1534, con l'impiego di finestre vere e finte, e con statue in stucco, opera di Giovanni Rubino, detto "Dentone": Diana, in atteggiamento guerriero, veste un abito da caccia e rappresenta la luna; Venere porta in mano una fiamma, ha lunghi capelli e veste solo uno stretto manto drappeggiato, mentre un piccolo Cupido le stringe il ginocchio; Apollo, rappresenta il sole e regge

con le mani una lira; è vestito solo di un perizoma di foglie di vite. Di tanto in tanto, la Loggia ospita ancora le commedie del Ruzante. L'Odéo era invece dedicato alla musica, ai dibattiti, alla poesia e alle conversazioni erudite. Il primo ordine fu costruito nel 1530 (il secondo più tardi), ed è formato da una specie di arco di trionfo, con edicole e lesene: il fregio soprastante mostra triglifi e finte finestre con due statue che rappresentano il Sole e la Luna. Il Sole è una figura maschile nuda e alata, che tiene in mano una saetta e un'asta. Sul petto tre teste ferine indicano il presente, il passato ed il futuro. La Luna è figura femminile, con uno sfondo di tralci di vite, pampini e grappoli. Le due statue sono avvolte da un serpente, che simboleggia il tempo. Alla porta d'ingresso si trovano due Vittorie alate - dal profilo delicato ed il volto classico - che, come nella Loggia, sembrano librarsi nell'aria. L'interno è diviso in varie sale. La principale è a pianta ottagonale, con piccole nicchie alle pareti. Dipinte sono le pareti e la volta a padiglione. All'interno delle nicchie si notano balaustre da cui si aprono paesaggi ideali, che richiamano le decorazioni delle ville romane. Sopra le porte stanno ovali in stucco con figure sacre, mentre, nella volta, sono raffigurati Giove ed altri personaggi mitologici. La decorazione interna è opera di Gualtiero Padovano e Lamberto Sustris per i paesaggi, di Tiziano Minio per gli stucchi.

30. Oratorio di San Giorgio e Scoletta del Santo

L'Oratorio si trova nella Piazza del Santo, sul lato destro. Si tratta di un bell'edificio in stile romanico, fatto costruire nel 1377 - come cappella per le tombe di famiglia - dal marchese Raimondino dei Lupi di Soragna, condottiero al servizio dei Carraresi.

La facciata è in cotto ed un rilievo su di essa rappresenta San Giorgio. L'interno conserva un prezioso ciclo di affreschi, considerato il capolavoro del veronese Altichiero da Zevio. Dipinti verso la fine del Trecento, forse con l'aiuto di Jacopo Avanzi, gli affreschi illustrano - in modo realistico e con andamento narrativo - scene del Vangelo e storie di San Giorgio, Santa Caterina e Santa Lucia.

Di fianco all'Oratorio, sorge la **Scoletta del Santo**, edificio che segue lo stile austero e lineare delle chiese francescane. L'interno contiene un prezioso affresco del Padovano, raffigurante la *Madonna col Bimbo con i santi Biagio e Girola-*



mo, e una bella statua in legno dell'*Immacolata*, opera di R. Rinaldi. Il secondo piano della Scoletta fu costruito verso la fine del Quattrocento, per accogliere la Sala Priorale. Nei primi anni del Cinquecento, la Sala fu affrescata dai maggiori pittori che operavano in zona, tra cui Girolamo dal Santo e Bartolomeo Campagna. Vi pose mano anche il giovane Tiziano Vecellio. Grande vanto della Scoletta è di custodire, appunto, i capolavori giovanili di Tiziano.

31. Oratorio di San Michele

Posto in Via Tiso da Camposanpiero, lungo il canale che attorniava le mura medievali, l'Oratorio di San Michele è quanto rimane dell'antica chiesa dedicata a San Michele e ai Santi Arcangeli. La cappella fu eretta dopo l'incendio del 1390, intorno al 1397, per volontà di Piero de Bovi. Nello stesso periodo, la cappella stessa viene ornata - soprattutto da Jacopo da Verona - con una serie d'affreschi che raffiguravano Storie della vita di Maria. Alcuni affreschi sono stati "staccati" e si conservano ora nei Musei Civici agli Eremitani.

Sulla parete sinistra vi è una bella *Adorazione dei Magi* che comprende ritratti di personaggi: di questi sono riconoscibili Francesco il Vecchio da Carrara ed il figlio Francesco Novello. Sulla parete destra si trova invece l'affresco della *Dormitio Virginis*. Anche qui sono ritratti di profilo quattro spettatori, identificati poi nel Petrarca, nel committente Piero de Bovi, e nei due Carraresi sopra menzionati. Dagli affreschi emerge l'eclettismo di Jacopo da Verona, che prende da Altichiero, ma anche da Giotto, dall'Avanzi e da Giusto de' Menabuoi.

32. Oratorio di San Rocco

Per le riunioni del capitolo, l'antica Confraternita di San Rocco acquisì nel 1476 un immobile - di fronte alla chiesa di Santa Lucia - su cui venne realizzato l'Oratorio. I lavori iniziarono nel 1525 e terminarono nel 1542, con la consacrazione dell'Oratorio stesso. Nel 1925 l'Oratorio passò al Comune di Padova. Importanti restauri furono eseguiti nel periodo 1926-1929, e nel 1950.

L'edificio si sviluppa su due aule sovrapposte. Quella inferiore è l'antica cappella. Le sue pareti sono completamente affrescate con scene della vita di San Rocco,

alternate con scene paesaggistiche, interni domestici, architetture e decorazioni a grottesche. Il ciclo pittorico fu realizzato tra il 1536 ed il 1545 da Domenico Campagnola, Girolamo Tessari detto dal Santo, Gualtiero Padovano, Stefano Dall'Arzere e Johannes Stephan van Calcar. Nel 1697, venne posta sull'altare la bella pala della *Madonna e Santi*, opera di Alessandro Maganza.

33. Palazzo Bo (Università)

Dopo quella di Bologna, l'Università di Padova è la più antica d'Italia: in effetti, essa fu fondata nel 1222 da un gruppo di docenti e di studenti che si erano allontanati dallo Studio bolognese. Da allora, Padova divenne centro culturale di grande prestigio e richiamò da tutta Europa maestri insigni e una moltitudine d'allievi.

La sede storica dell'Università era in origine l'Albergo del Bo, regalato ad un macellaio da Francesco da Carrara, signore di Padova, per sdebitarsi delle provviste di carne fornite durante l'assedio della città nel 1405. Nel 1539 il palazzo divenne di proprietà dell'Università: da allora è sede principale dell'Ateneo e ancor oggi viene familiarmente chiamato "il Bo". Attualmente, il Palazzo ospita il rettorato e la facoltà di giurisprudenza.

Percorrendo l'atrio degli Eroi, verso la scala che porta al Rettorato, sono ricordati gli studenti caduti per la guerra dell'indipendenza e la libertà dal 1848 al 1945. La statua del timoniere di Enea, Palinuro, celebra il periodo della Resistenza, quando l'Università di Padova ebbe, unico ateneo in Italia, la medaglia d'oro al valor militare. Il disegno della scala soprastante è di Gio Ponti come la decorazione delle pareti raffigurante il nascere e lo svilupparsi dell'umanità, della cultura e delle scienze. Poco oltre, gli stemmi di antichi scolari arricchiscono il doppio loggiato del cortile antico, attribuito ad Andrea Moroni.

Ai piedi di una delle scale d'accesso alle logge è collocata la statua di Elena Lucrezia Cornaro Piscopia, prima donna al mondo che, proprio all'Università di Padova, conseguì la laurea in filosofia nel 1678. Dal lato meridionale del cortile antico si passa al cortile nuovo, opera dell'architetto Fagioli, caratterizzato da un altorilievo di Attilio Selva, elogio al coraggio in battaglia degli studenti. Dal 1995 l'atrio ospita una scultura lignea di Kounellis, dedicata a tre grandi docenti — il rettore Concetto Marchesi e i pro-

fessori Meneghetti e Franceschini — impegnati contro la cultura del regime fascista, nell'Ateneo e nella società, in unità di intenti nonostante la diversa provenienza politica. Dal ballatoio del cortile antico si accede alla sala dei 40, antica Aula Magna. Questa sala deve il suo nome ai ritratti di grandi stranieri studenti dell'Università.

Nella sala si trova la cattedra di Galileo Galilei, costruita affinché potesse insegnare ai suoi numerosissimi studenti nella "scuola grande dei leggisti", l'attuale Aula Magna. L'Aula è riccamente decorata di stemmi originali e di stucchi del Tommasini.

Di grande suggestione è il Teatro Anatomico fatto costruire da G. F. di Acquapendente nel 1594, fu il primo teatro anatomico stabile nel mondo. Nel Settecento, in quest'aula insegnò anche Giovanbattista Morgagni, padre della moderna anatomia.

34. Palazzo Comunale

Il Palazzo Comunale di Padova, il cui retro si affaccia su Piazza delle Erbe, ha vari nomi. E' chiamato Palazzo del Podestà, perché in epoca veneziana fu sede dell'omonimo magistrato; è chiamato anche Palazzo Moroni, dal nome dell'architetto che lo ha ristrutturato tra il 1539 ed il 1558; è chiamato Municipio perché - dalla metà del Cinquecento - è sede dell'amministrazione comunale. L'edificio sorge di fronte al Bo e fa parte di un complesso che comprende anche il Palazzo degli Anziani (1285), la Torre degli Anziani e il Palazzo del Consiglio (1285).

Nel corso dei secoli, il Palazzo è stato più volte modificato e ingrandito. La ristrutturazione più significativa è senz'altro quella cinquecentesca del Moroni, che ha lasciato l'edificio nella forma in cui lo vediamo oggi.

Il maestoso edificio si articola in due ordini: mentre quello inferiore si caratterizza per le finestre a cornice quadrata e da un profondo portico in bugnato, quello superiore presenta finestre centinate a larga cornice piatta, strette tra lesene doriche. Quest'ultimo ordine risulta interrotto dal corpo centrale di una torre rinascimentale, leggermente sporgente, in cui si apre il portone che immette nel Cortile d'Onore. Nella parte della torre che sovrasta il tetto vi è una piccola cella campanaria che sorregge un cupolino cilindrico sormontato dalla bronzea statua della Vittoria, opera dell'Orsolini. Sulla facciata centrale della torre, al

disopra di una grande lapide col Bollettino della Vittoria del Generale Diaz, si trova lo stemma coronato di Padova, mentre nella parte inferiore della facciata stanno le lapidi col nome dei caduti della I Guerra mondiale.

Nel cortile del palazzo, il pian terreno è costituito da robuste arcate bugnate alla rustica che costituiscono il basamento della facciata e del cortile pensile, che è una delle più originali creazioni del Moroni. Il portico è costituito da alte colonne doriche incassate a nicchia nei pilastri; dorica anche la trabeazione dalla quale si leva il piano superiore rappresentato da finestre rettangolari e a cui si collegano quelle piccole e quadrangolari dell'ultimo piano. In mezzo al cortile si trova una vera da pozzo del XVI secolo; sotto il portico sono visibili invece molti busti, medaglioni e lapidi in ricordo di cittadini benemeriti.

Sul lato meridionale del cortile, un portale monumentale dà accesso alla Sala del Consiglio Comunale. Subito dopo si apre la Cappella del Collegio dei Notai, sul cui fondo si trova una tela di D. Campagnola raffigurante la *Vergine in trono tra i Santi Andrea e Antonio*. Nel soffitto si ammirano gli affreschi di *San Giovanni Battista in gloria*, i Santi *Giovanni Evangelista Paolo, Rocco* e i protettori della città; sulle pareti immagini di due Vescovi e storie di San Giovanni Battista, tutte opere del Campagnola e del suo aiuto Gaspare Giona. Altre opere pittoriche conservate nel Palazzo Comunale sono: una tela del *Capitano Silvestro Valier*, dipinta da P. Damini; una tela di *Achille ed il Centauro Chitone*, che ricorda lo stile di S. Ricci, e due grandi tele di battaglia attribuite a Jacques Courtois, detto il Borgognone, ma forse di Francesco Simonini.

35. Palazzo del Capitano

Il Palazzo del Capitano sorge sul lato occidentale di Piazza dei Signori, di fronte alla Chiesa di S. Clemente. E' famoso perché vi soggiornava il Capitano, uno dei due reggenti veneziani della città (l'altro reggente era il Podestà). L'edificio - la cui architettura manifesta evidenti incertezze provinciali - si trova sull'area della ex reggia dei Carraresi e si distingue per il grande arco costruito nel 1532 da G. Maria Falconetto, e realizzato sulle stesse strutture preesistenti. A metà del Palazzo s'alza un'antica torre, modificata tra il 1427 e il 1430 e sormontata da un tamburo ottagonale che sorregge una cupola. Su questa

torre campeggia un orologio astronomico, costruito nel 1437 dai vicentini Giovanni e Giampietro delle Caldere, riprendendo l'originale trecentesco ideato da Giovanni Dondi. E' il primo orologio del genere costruito in Italia: segna ore e minuti, ma anche il mese, il giorno e le fasi lunari.

A partire dal Quattrocento, l'edificio ha subito vari rimaneggiamenti e restauri. La facciata fu iniziata nel 1599 e portata a termine nel 1605: su di essa spiccano varie iscrizioni e il leone di San Marco. Il quadrante dell'orologio fu decorato da Giorgio da Treviso. Sopra un primo piano bugnato e con fornici, s'innalza il piano nobile che presenta un loggiato continuo la cui superficie è segnata da paraste ioniche che sorreggono la trabeazione. Su questa poggiano le lesene corinzie del piano soprastante. I vani delle finestre dei piani superiori corrispondono a quelli dei fornici del pianterreno.

36. Palazzo del Monte di Pietà

Il Monte di Pietà fu istituito alla fine del Quattrocento per combattere la piaga dell'usura, che allora imperversava, anche a Padova. Dopo aver occupato altre sedi, il Monte si trasferì nel Cinquecento in Piazza Duomo, nel palazzo oggi sede della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo. L'edificio fu costruito nel 1530-1535, su disegno del veronese G.M. Falconetto, sopra i resti - costituiti da un portico a sei fornici e dal paramento murario sottostante - di un precedente palazzo distrutto da un incendio e appartenuto, guarda caso, a Reginaldo Scrovegni, noto usuraio e padre di quell'Enrico che sarà il committente della Cappella degli Scrovegni. Dell'antica "casa brusada" degli Scrovegni rimane qualche traccia nelle arcate in terracotta, sotto il portico.

Notevole è la facciata. Fra la terza e la quarta arcata, essa mostra lo splendido rilievo in stucco della *Pietà*, opera di Silvio Cosini, mentre - fra la sesta e la settima arcata - si trova la statua del Beato Bernardino, opera di G.B. Albanese. Il prospetto su Via Monte di Pietà è stato realizzato - in stile barocco - nel 1613-18, su disegno di Vincenzo Dotto. Il corpo centrale della facciata mostra quattro statue con i protettori della città - Sant'Antonio, San Prosdocimo, San Daniele e Santa Giustina - scolpite dall'Albanese. Tra le opere più importanti dell'interno,

sono gli affreschi del Campagnola che raffigurano il *Beato Bernardino da Feltre*, quello di G.B. Bissoni, con il *Beato Bernardino e la Carità*, e quello di G. Giona, con *San Bernardino che implora la Vergine in trono*.

37. Palazzo della Ragione

Lungo 82 metri e largo 27, il "Salone" o Palazzo della Ragione, si erge sopra un loggiato trecentesco. E' l'antica sede dei tribunali cittadini di Padova ed è una delle aule sospese più ampie d'Europa. L'edificio - eretto a partire dal 1218 è uno dei più celebri monumenti civili eretti all'epoca dei Comuni. Tra il 1306 e il 1308, fra' Giovanni degli Eremitani progettò la trasformazione - in un'unica sala - dei tre grandi ambienti in cui era suddiviso il piano superiore, ideando una nuova copertura a forma di carena di nave rovesciata. La grande sala fu affrescata da Giotto intorno al 1312-1313, ma gli affreschi giotteschi furono gravemente danneggiati nel 1420, da un incendio che distrusse l'archivio dei Carraresi.

In seguito, gli affreschi furono restaurati dal maestro padovano Nicolò Miretto, con la collaborazione di Stefano da Ferrara e d'altri pittori. L'attuale ciclo raffigura - in 333 riquadri - il sapere astrologico del tempo, ossia l'influsso degli astri e dei cieli sulle attività umane e sui caratteri: si ritiene che l'ideatore fosse stato un celebre astrologo e medico padovano del tempo, Pietro d'Abano, condannato "post mortem" per eresia, per cui ne fu bruciato il cadavere.

Il ciclo inizia dalla parete sud, con il segno dell'Ariete, e si snoda su tre fasce, ognuna di 111 comparti alternati con figure degli Apostoli. La parte inferiore invece raffigura soggetti religiosi alternati a figure d'animali. Furono via via aggiunti altri affreschi votivi, nonché monumenti, come quello a Tito Livio e all'esploratore G.B. Belzoni. Accanto a quest'ultimo si trova la famosa "pietra del vituperio" sulla quale erano fatti sedere per tre volte, in mutande, i debitori insolventi prima d'essere cacciati dalla città.

Nel 1837 - proveniente da Palazzo Capodilista - fu collocato nel Salone il gran cavallo ligneo che ancora si può vedere: sembra che sia servito per un torneo svoltosi nel 1466 e che, per la somiglianza con il cavallo del monumento al Gattamelata, sia stato erroneamente attribuito a

Donatello.

Attualmente il Salone è adibito ad esposizioni e manifestazioni, mentre il pianterreno è destinato, come in passato, a mercato di generi alimentari.

38. Palazzo Romanin Jacur

Il quattrocentesco Palazzo Romanin Jacur sorge su Piazza Antenore, adiacente a Palazzo Sala. L'edificio - che in antico era chiamato "Ca' d'Oro", perché richiama i palazzi veneziani, è stato decisamente restaurato nell'Ottocento e ricostruito in chiave neogotica. Sulla facciata sono visibili due iscrizioni, a sinistra e a destra del poliforo del piano nobile. In quella di sinistra si ricorda che qui dimorò, nel 1306, Dante Alighieri, ma la notizia è inattendibile, pur essendo certo che il poeta sia stato a Padova e conoscesse bene la città.

Nell'Ottocento, il Palazzo fu sede del "Gabinetto di lettura" e luogo d'incontri e discussioni politiche. Ad esso fanno capo i due periodici padovani dell'epoca: il "Giornale euganeo di scienze lettere arti e varietà" (1844-48) e il "Caffè Pedrocchi" (1846-48) cui collaborarono il Prati, l'Alardi, il Cantù, il Tommaseo e il Fusinato.

39. Palazzo Zabarella

Il Palazzo sorge in Via San Francesco, in un'area fra le più antiche della città. Recenti scavi per il restauro dell'edificio hanno fornito reperti d'insediamenti abitativi che risalgono all'VIII secolo a.C. e di una casa-laboratorio d'epoca romana.

Non si hanno notizie sui primi proprietari del palazzo, che comunque risulta già costruito alla fine del XII secolo. Di sicuro, fu proprietà dei Da Carrara fino alla fine del Trecento. Gli Zabarella - che, molto probabilmente, acquistarono l'edificio ai primi del Quattrocento - ne mantennero la proprietà per oltre quattro secoli. La famiglia Zabarella, nobile e potente, era annoverata fra le maggiori famiglie padovane. L'esponente principale fu il cardinale Francesco, che svolse un ruolo importante nel delicato periodo - fra il 1390 ed il 1405 - in cui avvenne a Padova il passaggio fra la signoria e la dominazione veneziana. Dell'edificio fu lasciata sostanzialmente immutata la struttura feudale, comprese le merlature e la torre. Il

lato su Via San Francesco fu ritoccato nel Cinquecento, con l'aggiunta di finestre e poggiali di gusto rinascimentale, mentre la facciata fu rifatta in forme neoclassiche solo all'inizio dell'Ottocento, su progetto di Daniele Daniele. Poco dopo, intorno al 1818-1819, l'interno del Palazzo fu finemente decorato dai pittori Francesco Hayez, Giuseppe Borsato e Giovanni Carlo Bevilacqua. Ai nostri giorni, Palazzo Zabarella è sede della Fondazione omonima, ed ospita numerosi eventi culturali e mostre di rilevanza internazionale.

40. Reggia e Loggia dei Carraresi

REGGIA

I Carraresi entrano nella storia di Padova poco dopo il Mille, ma è solo nel 1339 - con Ubertino - che conquistano il potere. Segno tangibile della nuova Signoria è la costruzione della reggia, subito intrapresa da Ubertino. L'edificio - costruito intorno al 1343 - era racchiuso da una possente cinta muraria ed era collegato alla prima cinta di mura della città, da un corridoio pensile chiamato "traghetto". La reggia conteneva due "Palazzi" (di Ponente e di Levante), collegati da un corpo centrale. Il grande cortile interno era circondato da un bel porticato a colonne. Dalle logge superiori, si accedeva alle due sale di ricevimento: la trecentesca Sala Tebana e la cinquecentesca Sala degli Eroi o dei Giganti. Quest'ultima - stupendamente affrescata e poi decorata da D. Campagnola, Gualtiero Padovano e Stefano dell'Arzere - fa ora parte del Palazzo Liviano. Il "traghetto" fu distrutto nel 1777, il cortile e gran parte del palazzo di Ubertino furono demoliti verso la fine dell'Ottocento.

LOGGIA

La Loggia Carrarese è l'unico edificio sopravvissuto dell'omonima Reggia. Realizzata nel 1343, da un certo Domenico da Firenze, essa si sviluppa su un doppio ordine di eleganti colonne in marmo veronese ed architravi lignei. In antico, la Loggia ospitava le stanze private dei Carraresi e, di fronte ad essa, si stendeva un ampio spazio verde chiamato "Praetto". Quando morì Ubertino (1345), i Carraresi vollero creare un luogo di devozione per la famiglia e per gli ospiti. Si provvide allora a chiudere la Loggia cosiddetta "esterna", facendone una Cappella, che

fu affrescata dal Guariento con scene del Vecchio Testamento (1355-1360). Attualmente la Loggia è sede della prestigiosa Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti.

41. Piazza dei Signori

Gioiello d'eleganza quattrocentesca e salotto cittadino, essa fu chiamata, in antico, piazza della "Desolazione", poi piazza dei "Trionfi", piazza "Pio IX" e, in tempi più recenti, anche "Piazza Unità d'Italia". Il nome di Piazza dei Signori risale all'epoca dei Carraresi che avevano qui la loro reggia. Qui si svolgevano un tempo giostre, tornei e feste popolari, le estrazioni del lotto, le lotte di tori, il lancio di palloni aerostatici. Nel Cinquecento qui c'era l'arrivo della "corsa degli asini, delle putte e degli ebrei", per ricordare la vittoria (1509) contro l'esercito della lega di Cambrai. Nell'Ottocento la piazza era il cuore della città. Sotto i portici vi si trovavano numerosi caffè (il Mio, il Nave, il Vittoria). Sul lastricato centrale sostavano quanti si tardavano ad accasare o le brigate di studenti.

Al mattino la piazza è un punto d'incontro per chi desidera fare acquisti nei negozi o nelle bancarelle; nel pomeriggio essa lascia libero lo scorcio dei portici: le variopinte case che si affacciano sono d'epoche varie, soprattutto ottocentesche. Sono elegantemente arricchite da terrazze con poggioli in ferro battuto.

La pianta della piazza è rettangolare e delimitata da una pregevole serie di monumenti, alcuni dei quali sono descritti, con maggior dettaglio, nell'apposita scheda.

LATO EST

Vi sorge la **Chiesa di S. Clemente**, antica sede della corporazione dei macellai. L'edificio ha subito parecchi rimaneggiamenti durante i secoli. All'interno si trovano - tra l'altro - l'affresco della *Madonna con il Bambino*, eseguito verso il 1450 e attribuito a Jacopo Bellini, e una tela con *Gesù nell'atto di consegnare le chiavi a San Pietro*, dipinta nel Seicento da Pietro Damini da Castelfranco.

LATO SUD

Loggia del Consiglio (Gran Guardia), edificata per accogliere il Maggior Consiglio cittadino dopo il 1420; durante la dominazione austriaca, fu sede del corpo di

Guardia. L'interno è caratterizzato da un'ampia sala, con soffitto a cassettoni e affreschi alle pareti, che risalgono al Settecento.

Altri elementi su questo lato sono: la vecchia **Casa del Boia**, una curiosa scritta del periodo napoleonico che esorta a tener pulita la piazza, e una serie d'edifici porticati sorretti da colonne con capitelli di recupero di provenienza varia.

LATO OVEST

E' dominato dalla mole del **Palazzo del Capitano**: chiamato così perché sede di uno dei capitani veneziani della città. Il Palazzo è diviso da un'antica torre modificata tra il 1427 e il 1430, con l'inserimento dell'orologio (opera quattrocentesca dei vicentini Giovanni e Giampietro dalle Caldiere, decorata da Giorgio da Treviso) e, nel 1532, con l'apertura dell'arco trionfale, progettato da G.M. Falconetto.

LATO NORD

Una serie di variopinte case a portico caratterizza questo lato. Nell'estremità, verso il palazzo del Capitano restano ancora tracce di decorazioni pittoriche. Una colonna reca un'iscrizione che ricorda il turbine del 1756, che scoppiò il Palazzo della Ragione. Esempi seppur modesti di tipiche facciate in stile lombardesco, risalenti quindi al XV secolo. A nord si trova la **Casa Zanibon**, che si distingue per le balaustre in ghisa dei poggioli e gli elementi in pietra di recupero ricollocati nelle aperture della facciata.

CENTRO

Leone di San Marco: era inizialmente collocato sul fusto di una colonna romana rinvenuta presso piazzetta Pedrocchi nel 1764: scartata la proposta di utilizzare la colonna per erigere una statua di Sant'Antonio, nel 1787 si preferì utilizzarla ponendo alla sommità un leone nimbato: il primo leone fu abbattuto dai francesi nel 1797, e sostituito da quello attuale, opera di Sanavio del 1870. **Antenna portabandiera**: collocata nella piazza già nel Quattrocento, fu trasportata qui nel 1787. Opera del Seicento è il pilo in pietra d'Istria, mentre le formelle di marmo che raffigurano le quattro virtù cardinali furono inserite nel settecento. Sul primo gradino ad occidente del pilo sta la dicitura incisa, "braccio (braccio) padovano", tra le due

tacche che ne indicano la misura in 67 cm.

42. Prato della Valle

Detto “prato senza erba”, il Prato della Valle è una grande piazza ellittica, divenuta uno dei simboli di Padova (con la Basilica del Santo ed il Caffè Pedrocchi). Con un'estensione di circa 90.000 mq, il Prato è la maggiore piazza della città, ed una delle più grandi d'Europa.

In epoca romana, lo spazio fu sede di un vasto teatro, lo Zairo, e di un circo per le corse dei cavalli. Durante le persecuzioni contro i primi cristiani, il circo fu utilizzato per i combattimenti: qui furono martirizzati Santa Giustina e San Daniele. Nel Medioevo, invece, fu sede di fiere, giostre, gare, assemblee cittadine e del mercato degli animali. Pur essendo a ridosso delle mura cittadine, mantenne a lungo il suo aspetto paludoso e malsano, dovuto alla conformazione a catino del terreno, dove l'acqua ristagnava. L'Abbazia di S. Giustina - che ne era proprietaria - non aveva mezzi per provvedere alla bonifica. Ci pensò il nobile veneziano Andrea Memmio, Provveditore a Padova della Serenissima, con l'aiuto dell'abate-architetto Domenico Cerato. Nel 1775 essi attuarono una radicale bonifica e crearono una canalizzazione sotterranea destinata a far defluire le acque dell'anello centrale, che tuttora vediamo, valicato da 4 ponti, recingere una specie di grande aiuola circolare, denominata Isola Memmia.

Le statue che ornano la piazza, 38 lungo l'anello interno all'Isola Mummia e 40 lungo quello esterno, furono scolpite in pietra di Costozza tra il 1775 e il 1883 e sono opera di artisti diversi. Esse rappresentano i più illustri figli della città, padovani di nascita o d'adozione. Soltanto gli spazi dell'ingresso ai quattro ponti furono riservati a personaggi politici, a Dogi e Papi.

Passeggiando attorno alla grande piazza si possono ammirare le variopinte case che creano una vivace scenografia:

ABBAZIA DI S. GIUSTINA

Vedi. la scheda “Basilica di Santa Giustina”.

PALAZZO ANGELI

Fu dimora di illustri personaggi, fra i quali il cardinale Giovanni Bessarione, celebre umanista, che vi abitò fino al 1472, anno della sua morte; poi anche Andrea Memmo,

(procuratore di Venezia e ideatore del progetto di ripristino di Prato della Valle, tra il 1775 e il 1776) che ospitò probabilmente Giacomo Casanova. Nella parte inferiore, è dotato di un porticato sul quale si aprono le finestre del mezzanino e dove si trova la lapide che ricorda la prima corsa del trotto ospitata in Prato della Valle il 22 agosto 1908. Qui vi è anche un'Annunciazione cinquecentesca affrescata da un pittore veneto. Il Palazzo ospita il Museo del Precinema (vds. la scheda “Musei Vari”).

PALAZZO VERSON (GIÀ GRIMANI)

L'edificio insiste su un'area occupata sin dal tardo trecento da vari caseggiati. Tra il 1520 e il 1561 l'intero blocco edilizio fu acquistato dalla famiglia Grimani; che fece apportare parecchi rimaneggiamenti, soprattutto fra il 1561 e il 1630. L'aspetto attuale della facciata è settecentesco, ma internamente è occupato da un solenne scalone ad un'unica rampa coperta da volta a botte, con riquadrature a motivi geometrici in origine decorate da affreschi.

PALAZZO ZACCO

Fu costruito fra il 1555 e il 1557, su progetto di Andrea Moroni. La facciata con ampio portico a sette arcate su pilastri bugnati, presenta il corpo centrale comprendente tre grandi finestre ad arco, un lungo poggolo e due ali simmetriche con due finestre a poggolo. Una cornice distingue il piano nobile dall'ultimo piano, caratterizzato da una serie di finestre quadrangolari. Sul cornicione si imposta un coronamento a lunette e guglie alternate e nel mezzo un abbaino con iscritta una serliana cieca. Completano la facciata due stemmi in pietra d'Istria.

LOGGIA AMULEA

(vds. la scheda “Loggia Amulea”)

ALTRI EDIFICI

Palazzo Sartori: qui il 1° agosto del 1866 Vittorio Emanuele II liberatore veniva ospitato dalla contessa Adele Sartori- Piovene: a ricordo di quell'episodio è stata affissa una targa; Palazzo Fiocco: eretto dall'umanista fiorentino Palla Strozzi nel 1441, fu poi rimaneggiato da Bartolomeo Ammannati, al quale si può forse attribuire la statua di Nettuno, collocata entro la nicchia posta al fianco della gradinata di accesso. Nell'area del giardino sorgeva la

chiesa di Betlemme con l'annesso convento delle monache agostiniane. Sul muro che limita il giardino a oriente è infissa una lapide che ricorda il valente paleografo Brunacci. L'unico resto reale del casinetto di Palla pare sia lo stipite della porta. Dove sorge oggi la pizzeria Zairo, sorgeva un tempo il Teatro Vacca, che ebbe vita fino al 1791. Detto teatro dello Stallone, perché un tempo era adibito a ricovero del bestiame. Caserma Salomone, sistemata in una parte del vecchio convento adattato allo scopo. Nel lato meridionale del porticato d'accesso è il sacrario della 58° Fanteria che contiene un mosaico con *San Martino che dona il mantello al povero* eseguito su bozzetto e cartone da Lucio Grossato nel 1950. Foro Boario: costruito nel 1914 dall'ing. Alessandro Peretti, fu decorato nel timpano dallo scultore padovano Antonio Pennello. Esso sorge sull'area dov'era il convento e la chiesa della Misericordia delle monache Benedettine, distrutti all'inizio del 1800.

43. Ponte San Lorenzo

Nel 1959 il Naviglio interno, tra Via San Francesco e Corso Garibaldi, fu interrato. Si ottenne così la nuova arteria, che fu chiamata Riviera dei Ponti Romani in ricordo dei tre ponti romani che solcavano in quel tratto il *Medoacus oppidi Medius*, ossia il Brenta: Ponte San Lorenzo, Ponte Altinate e il ponte, ora distrutto, che si trovava nei pressi della Chiesa di San Matteo. Di questi ponti, l'unico che si sia conservato è appunto quello di San Lorenzo. Esso è raggiungibile, attraverso un sottopassaggio che si trova nei pressi della Tomba di Antenore, il mitico fondatore della città.

Il ponte risale al 40-30 a.C. e conserva tuttora un'iscrizione con i nomi dei magistrati che ne seguirono la realizzazione. Fu rifatto alla fine del Duecento, e per qualche tempo fu denominato Ponte di Santo Stefano, dal nome del convento di monache benedettine che allora esisteva nell'area. La struttura del manufatto si basa su due pile e si articola in tre arcate.

44. Arena Romana

Conosciuta anche come "Anfiteatro", l'Arena è una delle poche testimonianze visibili della Patavium romana. La costruzione risale agli anni 60-70 d.C.: ciò che vediamo

del circo sono i resti dei muri interni, che all'inizio erano collegati - probabilmente con delle volte - al muro che sosteneva le gradinate. Le dimensioni dell'Arena patavina erano imponenti, uguali a quelle dell'Arena di Verona: all'esterno si contavano ben ottanta arcate. Un bell'arco merlato fungeva da ingresso all'Anfiteatro. L'interno era a pianta ellittica, e conteneva vari ordini di gradinate per gli spettatori, oltre all'arena centrale in cui si svolgevano i ludi gladiatori.

L'Arena subì la fine di molti monumenti romani, non solo di Padova: caduta Roma, l'incuria assecondò il lento ma inesorabile declino del monumento. Anche l'uomo collaborò attivamente alla distruzione. Verso la fine dell'XI secolo, l'Arena diventò una vera e propria cava: pietre e marmi furono via via asportati e utilizzati per altre costruzioni.

Sulla pianta ellittica - che ancora si osserva - insistono oggi i Giardini dell'Arena. Ottimo esempio di parco pubblico inserito nel tessuto urbano storico, i Giardini comprendono la Cappella degli Scrovegni e la Chiesa degli Eremitani. D'estate, nei Giardini si tengono manifestazioni e spettacoli teatrali, musicali e cinematografici.

45. Teatro Anatomico

Su progetto di Paolo Sarpi, il Teatro anatomico dell'Università di Padova fu realizzato nel 1594, per volere di Girolamo Fabrici di Acquapendente. Il Fabrici era un eminente chirurgo e professore dell'Ateneo patavino, inventore delle illustrazioni anatomiche a colori. Attraverso un Consigliere della Nazione Germanica, venne a sapere che gli studenti tedeschi di medicina lamentavano la mancanza di un "teatro" per seguire le lezioni di anatomia. E subito provvide, realizzando il Teatro anatomico, ritenuto il più antico del mondo.

Il Teatro si trova nel Palazzo del Bo, può contenere fino a 300 persone e presenta una forma ovale ad anfiteatro, con sei ripide gallerie digradanti, illuminate da lampade. Sul fondo sta ancora il tavolo che serviva per le lezioni. In origine, l'ambiente era provvisto di un tetto mobile, per consentire la fuoriuscita dei cattivi odori generati dalle dissezioni. Un lucernario a soffitto fu realizzato nel 1844 per utilizzare la luce solare. Dal 1861 il Teatro ebbe anche una sala comunicante attigua per le esercitazioni degli al-

lievi. Per le lezioni di anatomia venivano sezionati i cadaveri dei condannati a morte. Affinché le lezioni potessero svolgersi regolarmente, venivano nominati i cosiddetti "Massari" che avevano il compito di procurare i cadaveri necessari. Quando le esecuzioni capitali divennero rare, il Teatro anatomico cessò di funzionare (1872). Realizzato secondo i canoni stilistici del Rinascimento, il Teatro non subì nel tempo alcuna modificazione.

46. Teatro Verdi

È il principale teatro della città. L'edificio è nato per volontà di una Società di nobili padovani, che commissionò il progetto ad Antonio Cugini da Reggio e la costruzione al padovano Giovanni Gloria. Il Teatro fu inaugurato nel 1751, con un melodramma del Metastasio, e con il nome di "Teatro Nuovo e della Nobiltà". Nell'arco di un secolo, il Teatro viene più volte rimaneggiato, finché - a metà Ottocento - viene ristrutturato con un deciso intervento di Giuseppe Jappelli, che progetta la sala e l'attuale facciata: il Teatro riapre i battenti nel 1847. Sala, foyer e ridotto devono il loro aspetto attuale al disegno di Achille Sfondrini (lo stesso che progettò il Teatro Costanzi di Roma). La volta fu dipinta da Paoletti che v'illustrò la Danza delle Ore, ma fu poi rifatta da Giacomo Casa. Il Teatro viene finalmente inaugurato nel 1884, e intitolato a Giuseppe Verdi. Gravemente danneggiato dalle bombe austriache nel 1917, l'affresco della cupola viene rifatto da Giuliano Tommasi e decorato con motivi allegorici.

Il Verdi è la sede operativa del Teatro Stabile del Veneto, che ha sede legale presso il Teatro Carlo Goldoni di Venezia.

47. Tomba di Antenore

"Antenore, scampato agli Achei, poté penetrare i golfi illirici, spingersi senza pericolo nei regni dei Liburni, oltre le sorgenti del Timavo ... Qui egli fondò la città di Padova e stabilì una colonia troiana, dando il suo nome al popolo; qui ha appeso le armi d'Ilio, qui ora riposa composto in placida quiete". (Eneide, I, 242 ss.)

Così Virgilio consacra la leggenda sofoclea d'Antenore,

alludendo anche alla sepoltura dell'eroe troiano nella città da lui fondata, Padova. La tradizione fu rinverdata nel 1274 quando - durante i lavori per la costruzione di un ospizio - emerse in contrada San Biagio un'arca di marmo contenente una duplice bara di cipresso e di piombo: un'epigrafe metrica su lamina di bronzo indicava che la bara stessa apparteneva al mitico fondatore della città. Il committente dei lavori di scavo, il giudice ed umanista Lovato de' Lovati, ritenne di aver scoperto le spoglie del mitico eroe troiano e propose di collocare il sarcofago a ridosso della Chiesa di San Lorenzo, davanti alla sua stessa abitazione. Nel 1283-1285 le spoglie furono sistemate all'interno dell'edicola, che ancora oggi si ammira nel centro cittadino. Nel 1334 l'arca fu riaperta per onorare "il sangue troiano" e in quell'occasione fu trovata l'aurea spada d'Antenore - su cui erano incisi versi poetici - che il popolo padovano cedette ad Alberto della Scala.

Nel corso dei restauri del 1995, fu individuato nel monumento un tassello rettangolare di cm. 20x58,5, perfettamente squadrato e nascosto da uno strato d'unto accumulatosi negli anni. Attraverso il tassello si poté vedere che il sarcofago conteneva una cassa di legno, scoperchiata. Nella cassa giaceva uno scheletro incompleto. Il teschio era al di fuori della cassa e presentava un notevole foro sulla fronte, certamente provocato da un'arma da taglio; il foro occipitale sembrava invece essere stato allargato meccanicamente. La cassa conteneva inoltre un femore d'altro soggetto, alcune ossa femminili, un frammento di faccia fetale, un piccolo resto di fauna. Un frammento osseo fu inviato a Tucson in Arizona per l'esame al carbonio: il responso fu che le spoglie appartengono ad un uomo vissuto tra il III ed il IV secolo d.C. Tale dato esclude definitivamente che le ossa contenute nel sarcofago possano essere di Antenore.

48. Caffè Pedrocchi

Il Caffè Pedrocchi è un locale conosciuto in tutto il mondo, uno dei tre simboli di Padova, con il Prato della Valle e la Basilica del Santo. Su commissione di Antonio Pedrocchi, l'ambiente fu progettato - in forme neoclassiche - dall'architetto veneziano Giuseppe Jappelli, e inaugurato nel 1831. Pochi anni dopo, nel 1838, il Caffè fu ampliato, con l'aggiunta - sul fianco sud - dell'elegante costru-

zione neogotica del “Pedrocchino”. Nella facciata a nord s’aprono due porticati con belle colonne doriche e quattro leoni in pietra. L’edificio si erge su due piani:

il pianterreno costituisce la caffetteria vera e propria, con le sale per gli avventori e i locali di servizio. Le sale prendono il nome dal colore della rispettiva tappezzeria. Particolarmente famosa è la Sala Bianca, che porta ancora il segno del proiettile austriaco sparato durante i moti del 1848; il piano nobile ospita alcune belle sale (sala Rossini, sala egizia ecc.), decorate con stucchi, tendaggi e lampadari tipicamente ottocenteschi ed attualmente utilizzate per mostre ed esposizioni temporanee.

Il Pedrocchi è importante per la sua storia: rappresenta uno spaccato della vita padovana degli ultimi due secoli. Fin dall’inizio - per la sua posizione centrale, prossima all’Università - il locale divenne centro della vita culturale e commerciale della città. Fu chiamato “il caffè senza porte” perché rimaneva sempre aperto, anche di notte; fu frequentato da studenti, artisti, letterati e patrioti e fu teatro dei moti risorgimentali studenteschi del 1848. Alcune targhe ricordano i nomi di illustri visitatori: Ippolito Nievo, Arnaldo Fusinato, Gabriele D’Annunzio, Eleonora Duse, Filippo Tommaso Marinetti. Stendhal, che pure lo ha visitato, ha definito il Pedrocchi “le meilleur d’Italie”. Di proprietà comunale dal 1891, il Caffè ospita le “Gallerie del Pedrocchi” ed il “Museo del Risorgimento e dell’Età contemporanea”.

49. Ghetto Ebraico

La presenza degli ebrei a Padova ebbe inizio nel Trecento, ma aumentò notevolmente alla fine del Quattrocento, quando gli ebrei che rifiutavano di convertirsi furono cacciati dalla Spagna e dal Portogallo, ed anche in seguito. Padova, dominata dalla Serenissima, era una città aperta agli stranieri: la stessa Università era l’unica in Europa ad accettare studenti ebrei. Gli ebrei non erano ammessi alle corporazioni di Arti e Mestieri: potevano però esercitare l’usura e - per le leggi veneziane - anche l’arte della “strazzaria”, cioè il piccolo commercio dell’usato. Nel Cinquecento, la comunità era numerosa: lo dimostra l’esistenza in città di tre sinagoghe, dove si officiava ri-

spettivamente in italiano, tedesco e spagnolo. Nasceva quindi - come era avvenuto a Venezia - il problema di gestire permessi e divieti di soggiorno. Fra il 1601 ed il 1603 si decide che gli ebrei debbano risiedere in un’unica zona. Dopo quasi un secolo dall’apertura del ghetto di Venezia (1516), sorge quello di Padova: rimarrà operante fino al 1797, quando sarà abolito dai decreti napoleonici. La comunità ebraica fu concentrata tra le vie dei Fabbrici, Urbana, Sirena, dell’Arco fino al Volto degli Ebrei e Spirito Santo. Il Ghetto, “*Loco stabile et separato, deputato agli Ebrei; né alcun cristiano in quello possi star, ovvero tegnir botéga*”, come stabiliva un avviso del 1603, era chiuso di notte da quattro porte sorvegliate: le porte impedivano agli ebrei di uscire dal Ghetto dopo le due di notte. Tracce dei cardini di queste porte sono ancora visibili vicino alla chiesa di S. Canziano e sulla parete di un edificio, all’incrocio di via San Martino e Solferino con via Roma.

Il quartiere ha mantenuto quasi intatte le connotazioni originarie, conservando l’impianto romanico delle abitazioni “a campanile”, ossia molto sviluppate in altezza, e costruite spesso con materiale di recupero. L’ex Ghetto ebraico è oggi una delle zone più caratteristiche della città, con numerosi locali, particolarmente frequentati dai giovani. Sotto gli antichi portici si susseguono negozi di antiquariato e stoffe, librerie e botteghe. All’incrocio con via delle Piazze è l’area centrale del quartiere e lungo questa via sorge l’ex Sinagoga Grande, che fu attiva dal 1682 al 1943, quando fu distrutta da un incendio. Restaurata nel 1998, è oggi prestigioso centro culturale, sede di eventi e mostre.

50. Monumento al Gattamelata

In Piazza del Santo, presso la Basilica, s’erge maestoso il monumento equestre di Erasmo da Narni - detto “Gattamelata” - condottiero al servizio della Chiesa, poi di Venezia, nato nel 1370 e morto nel 1443. Il monumento fu voluto dal figlio Giannantonio, e dalla moglie, Jacopa della Leonessa. Oltre che per il compenso (1650 ducati d’oro), Donatello accettò l’incarico perché la statua rappresentava una sfida: un monumento del genere gli avrebbe infatti consentito di confrontarsi direttamente con le analoghe opere dell’antichità. Dopo Roma, nessun artista aveva osato cimentarsi con sculture di tali dimensio-

ni, anche per mancanza dei necessari mezzi tecnici. Le fusioni iniziarono nel 1447, ma l'opera richiese tempo e fatica - specie per la rinettatura e la cesellatura - e fu issata solo nel 1453. Dalle mani di Donatello è uscito uno fra i massimi capolavori del Rinascimento: con i cinque cavalli di San Marco a Venezia, il Monumento al Gattamelata è considerato la più bella statua equestre d'ogni tempo.

Il Monumento nacque come sepolcro di Erasmo. La base, molto semplice, e gli angeli che l'adornano sono certamente opera di un allievo. Ai lati del piedistallo di trachite a forma di sarcofago, stanno le porte della vita, chiusa, e della morte, dischiusa. Donatello effigiò il condottiero sul suo robusto cavallo di battaglia, che procede al trotto. Erasmo - a capo scoperto e vestito con una robusta armatura quattrocentesca - impugna il bastone del comando e sembra indicare alle truppe i movimenti che dovranno condurle alla vittoria. Il gesto imperioso - lento e misurato - e l'occhio del condottiero, freddo e profondo, esprimono, più che lo slancio dell'eroismo, la ferrea volontà di un carattere indomito ed astuto. Alla vigorosa ma calma movenza del guerriero corrisponde l'andare cadenzato e sicuro dell'animale; cavallo e cavaliere formano un tutt'uno, e il magnifico gruppo si staglia nell'azzurro del cielo, con le sue linee eleganti e insieme imponenti. La testa di Medusa sul pettorale della corazza, i putti musicanti attorno alla cintura, una frangia di piastre metalliche con teste virili presenti anche sui ginocchietti, mostrano che Donatello si è ispirato ai classici modelli dell'antichità. Per il ritratto del volto austero e volitivo del Gattamelata, è probabile che Donatello si sia servito di una medaglia che ritraeva il condottiero di profilo, come usava allora.